

il Giornale della Protezione Civile.it

**RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE
del
08/10/2010**



la rassegna stampa è curata da

CERVELLI IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090



Centro Fiera del Garda
Montichiari (Bs)

8-10 Ottobre 2010



SALONE DELL'EMERGENZA • EMERGENCY EXHIBITION

R.E.A.S.

RASSEGNA EMERGENZA ATTREZZATURE DA SOCCORSO E SICUREZZA

Salone Nazionale della Protezione Civile • Vigili del Fuoco e Volontari • Soccorso Alpino • Centrali Operative 118
Corpo Forestale • Polizia Locale e Provinciale • Veicoli, Attrezzature Sanitarie e Antincendio • Sicurezza del Lavoro

Orari di apertura: Venerdì 8 - Sabato 9 Ottobre 2010 - ore 9:30 alle 18:00 - Domenica 10 Ottobre - ore 9:30 - 17:00

Scarica il tuo **BIGLIETTO OMAGGIO**
registrandoti in www.salonemergenza.com

Organizzazione: Centro Fiera del Garda - Via Brescia, 129 - Montichiari - Brescia - Tel. 030 961148 - Fax 0309961966 - reas@centrofiera.it - www.centrofiera.it



Sartoria Schiavi
technical equipment
www.sartoriaschiavi.com

ospita EMERGENCY

www.orion-veicolispeciali.it
commerciale@orion-veicolispeciali.it

Sommario Rassegna Stampa dal 30-09-2010 al 08-10-2010

Adnkronos: <i>Terremoti: scossa nella notte in provincia di Messina</i>	1
Adnkronos: <i>Bertolaso: "Ricostruzione sta andando avanti"</i>	2
Adnkronos: <i>Incidente con il parapendio in Val di Fassa, due turisti feriti: uno è grave</i>	3
Asca: <i>TERREMOTO: BERTOLASO, 14 MLD PER RICOSTRUZIONE NEL PERIODO 2009-2012</i>	4
Asca: <i>TERREMOTO: BERTOLASO, MAI PROBLEMI ALL'AQUILA, NEANCHE COL SINDACO</i>	5
Asca: <i>ALLUVIONI: LEGAMBIENTE, A RISCHIO 59% COMUNI LOMBARDI</i>	6
Asca: <i>TERREMOTI: LIEVE EVENTO SISMICO IN PROVINCIA DI UDINE</i>	7
Asca: <i>TERREMOTO: LETTA, GOVERNO E ITALIANI SEMPRE A FIANCO DE L'AQUILA</i>	8
Asca: <i>AMBIENTE: 'OPERAZIONE FIUMI 2010' STUDIA RISCHIO IDROGEOLOGICO</i>	9
Asca: <i>TERREMOTO: LETTA ALL'AQUILA, CON ARMONIA E VOLONTA' SI PUO' FARE TUTTO</i>	10
AudioNews.it: <i>Ge, inchiesta post-alluvione</i>	11
Avvenire: <i>Ungheria, un anno per pulire dal fango-killer</i>	12
Avvenire: <i>L'Aquila, 6 indagati per l'ospedale</i>	13
Avvenire: <i>Rischio idrogeologico sempre alto in Lombardia</i>	14
Avvenire: <i>Terremoto all'Aquila, Bertolaso fa il punto: «La ricostruzione sarà completata in 10 anni»</i>	15
Corriere della Sera: <i>«Illegittimi gli atti della Protezione civile»</i>	16
Corriere della Sera: <i>Tremonti: non ci sono soldi Gelo con gli altri ministri</i>	18
Corriere della Sera: <i>Il palazzo-tappo sul torrente che resiste alle ruspe dal '92</i>	19
La Gazzetta dello Sport (Abbonati): <i>Danubio: un fiume di fango tossico</i>	20
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Alluvione: arriva Bertolaso Si cerca ancora il disperso</i>	21
Il Giornale della Protezione Civile: <i>"A L'Aquila con me nessun problema"</i>	22
Il Giornale.it: <i>Ungheria, il fango rosso ha raggiunto il Danubio Fauna morta nel Marcali</i>	23
Il Giornale.it: <i>Da un anno il Comune ignora la frana Adesso un masso fa rischiare la tragedia</i>	24
Il Giornale.it: <i>«Io, volontario a spalare fango tra i disperati»</i>	25
Italia Oggi: <i>Contributi, nuova proroga per gli iscritti abruzzesi</i>	26
JulieNews.it: <i>Rischio idrogeologico: al via la pulizia dei ...</i>	27
JulieNews.it: <i>Il fango tossico cancella intere città</i>	28
Leggo: <i>Buco nel magma: la paura che attanaglia i Campi Flegrei si propaga anche a Napoli. Il sindaco Iervol...</i>	29
Leggo: <i>Quasi mille comuni lombardi - 914, pari al 59% del totale - sono a rischio frane e alluvioni. E Sond...</i>	30
Libero Notizie.it: <i>Terremoti: scossa 2.2 al largo Messina</i>	31
Libero Notizie.it: <i>Fango tossico: Danubio migliora</i>	32
Il Messaggero: <i>Non solo l'Ungheria, ma anche i Balcani e la Romania guardano con preoccupazione al dramma</i>	33
La Nuova Ecologia.it: <i>Fango tossico, l'Ungheria chiede aiuto alla protezione civile Ue</i>	34
Quotidiano.net: <i>Ungheria, eco-disastro "Morto il fiume Marcal" L'appello del</i>	35
La Repubblica: <i>varese 2008, tutto finì in un faldone d'inchiesta - massimo pisa</i>	37
La Repubblica: <i>alluvione, le picconate di bertolaso "un disastro, si poteva fare di più" - giuseppe filetto</i>	38
La Repubblica: <i>il sindaco: "io assente? sciaccallaggio a bruxelles per non perdere l'europa"</i>	39
La Repubblica: <i>rifiuti, la regione sfida roma "senza soldi il piano non si fa" - emanuele lauria</i>	40
La Repubblica: <i>il prete ai funerali di francesca "sindaci, difendete il territorio" - dal nostro inviato</i>	42
La Repubblica: <i>task force contro il fango</i>	43
La Repubblica: <i>lombardo al governo: "senza soldi, niente piano rifiuti" - emanuele lauria</i>	44
La Repubblica: <i>il veleno rosso nel danubio allarme ambientale in europa - andrea tarquini</i>	45
La Repubblica: <i>la vincenzi chiede scusa a sestri "non avevo chiaro il disastro" - giuseppe filetto</i>	46
La Repubblica: <i>"ho temuto che non ce l'avremmo fatta poi finalmente la svolta del telefonino" - giuliano foschini</i>	47
La Repubblica: <i>tursi, trenta milioni di danni in campo novecento uomini - nadia campini</i>	48
La Repubblica: <i>seveso, niente fondi per lo scolmatore contro le piene solo interventi tampone - luca de vito</i>	49

La Repubblica: bertolaso smentisce berlusconi - roberto fucillo.....	50
La Repubblica: procura, indagine su acerra	51
Repubblica.it: Danubio, pesci uccisi dai fanghi tossici "A rischio l'ecosistema dell'Europa"	52
Il Riformista.it: Cile/ 90 metri per ultimare pozzo, odissea minatori verso fine.....	53
Il Secolo XIX: Vincenzi e Bertolaso, lotta libera nel fango.....	56
Il Secolo XIX: Tasse tagliate per alluvione	57
Il Secolo XIX: Vincenzi, prima i fischi poi Sestri "perdona"	58
Il Secolo XIX: Il fango diventa polvere, aria irrespirabile quartiere diviso in zone di intervento	60
Il Secolo XIX: Olio nuovo bacchettata Pro Loco	61
Il Secolo XIX: «Ora la speranza è celebrare almeno il funerale di Paolo»	62
Il Sole 24 Ore Online: Governare bene, governare presto	63
La Stampa: Gli sciacalli in azione nella Varazze devastata.....	64
La Stampa: L'emergenza acqua è finita. Dai rubinetti di Pralormo è tornata ad uscire potabile. L... ..	65
La Stampa: Rischio frane e alluvioni in 53 comuni.....	66
La Stampa: Dissesti, 71 comuni a rischio	67
La Stampa: Una lieve scossa di terremoto è stata avvertita nella notte di ieri, alle 23,54, in alcuni Comu... ..	68
La Stampa: "Ero già scampata alla morte durante il terremoto in Friuli"	69
La Stampa: "Subito più attenzione sui treni al Boschetto"	70
TGCom: Ungheria, fango tossico verso il Danubio Fauna morta, l'ecosistema è a rischio	71
TGCom: Marea rossa, "nessun effetto sul Danubio".....	72
Vita non profit online: . Anpas: Giochi d'ali solidali 2010 "Per Haiti"	73

Terremoti: scossa nella notte in provincia di Messina

ultimo aggiornamento: 07 ottobre, ore 08:51

commenta 0 vota 2 invia stampa

Roma, 7 ott. - (Adnkronos) - Una scossa di terremoto di magnitudo 2.2 e' stata registrata alle 4.44 di questa notte nei pressi di Messina. L'epicentro del sisma e' stato localizzato dalla Rete sismica nazionale dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia nel distretto dei Golfi di Milazzo e di Patti.

Bertolaso: "Ricostruzione sta andando avanti"

ultimo aggiornamento: 07 ottobre, ore 15:48

L'Aquila - (Adnkronos) - "Per centro storico problema richiede attenzione e cautela"

commenta 0 vota 1 invia stampa

L'Aquila, 7 ott. - (Adnkronos) - "Al di la' di quello che si dice, la ricostruzione sta andando avanti, e nonostante le mille difficolta' c'e' grande determinazione da parte di tutti gli aquilani". Lo ha detto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, intervenuto oggi a L'Aquila all'inaugurazione di una casa famiglia, a San Gregorio, ricostruita grazie al sostegno della Fondazione Ania.

"A testimonianza del fatto che si va avanti -ha aggiunto Bertolaso- basta girare nei quartiere dell'Aquila per vedere tutti gli edifici circondati dai ponteggi, perche' appunto si stanno facendo le opere. E' ovvio -ha precisato- che il centro storico pone un problema diverso che va affrontato con molta attenzione e cautela, perche' non possiamo compromettere quella che e' la bellezza architettonica, artistica e culturale del centro storico. Per il resto -ha concluso- c'e' grande energia e un'atmosfera estramamente positiva che ci fa ben sperare per il futuro".

Incidente con il parapendio in Val di Fassa, due turisti feriti: uno è grave

ultimo aggiornamento: 07 ottobre, ore 20:54

Trento - (Adnkronos) - Uno, 30enne, si è schiantato contro le rocce, ha perso conoscenza ed è stato recuperato dal soccorso alpino; l'altro, un 70enne, è riuscito ad atterrare in una zona erbosa ma ha riportato gravi traumi alle gambe

commenta 0 vota 0 invia stampa

Trento, 7 ott. - (Adnkronos) - Grave incidente con il parapendio in Val di Fassa, nel Trentino. Ne sono stati protagonisti tre turisti della Repubblica Ceca, rimasti feriti dopo essersi lanciati dal Col Rodella, di fronte al Sassolungo. Il più grave, un 30enne, si è schiantato contro le rocce, ha battuto la testa contro le roccette, perdendo conoscenza, ed è stato poi recuperato dal soccorso alpino e trasportato con l'elicottero del '118' all'ospedale S.Chiera di Trento. Gli altri due, tra i quali un 70enne sono atterrati in una zona erbosa; il 70enne ha riportato gravi traumi alle gambe ed è stato ricoverato all'ospedale di Cavalese.

Secondo Gunther Prinoth, titolare del rifugio August, che ha preso parte alle operazioni di salvataggio, non soffiava vento particolarmente forte, ma la zona era piuttosto sottovento e ci sono stati probabili problemi di inesperienza da parte dei protagonisti della brutta avventura.

TERREMOTO: BERTOLASO, 14 MLD PER RICOSTRUZIONE NEL PERIODO 2009-2012.

TERREMOTO: BERTOLASO, 14 MLD PER RICOSTRUZIONE NEL PERIODO 2009-2012

(ASCA) - Roma, 7 ott - Per il finanziamento degli interventi per la ricostruzione dell'Aquila "sono stati stanziati dal Governo circa 14 miliardi di euro per il periodo che va dal 2009 al 2012". Lo ha detto, intervenendo al Senato, il sottosegretario alla Protezione Civile, Guido Bertolaso.

"Per l'emergenza gestita dalla Protezione Civile - ha aggiunto - sono stati utilizzati 1.380 milioni di euro, per la prosecuzione emergenziale ancora in corso lo stanziamento e' stato di 667 milioni di euro", per la ricostruzione vera e propria "sono stati stanziati 4.453 milioni di euro, ulteriori 5 miliardi di euro sono stati stanziati di recente", altri 2 miliardi sono finalizzati "alla concessione di mutui da parte delle banche, con la garanzia dello Stato per la riparazione degli immobili". A queste somme, poi, si aggiunge, secondo il sottosegretario, "il contributo dell'Unione Europea per 493 milioni di euro, nell'ambito del fondo europeo di solidarieta', la cifra piu' alta mai erogata fino ad oggi dall'Europa". Poi Bertolaso ha detto che per lo stanziamento dell'Unione Europea e' stato effettuato un audit da parte dell'Ue "che ha riscontrato l'assoluta correttezza delle procedure adottate dal Dipartimento della Protezione Civile".

Il Sottosegretario alla Protezione Civile ha infine comunicato che e' stato realizzato uno studio sistematico di microzonazione sismica, chiamando a raccolta specialisti dei piu' importanti centri di ricerca: un patrimonio informativo che potra' permettere "una completa mappatura dei rischi sismici e idrogeologici dell'aquilano".

res/rg/lv

TERREMOTO: BERTOLASO, MAI PROBLEMI ALL'AQUILA, NEANCHE COL SINDACO.

TERREMOTO: BERTOLASO, MAI PROBLEMI ALL'AQUILA, NEANCHE COL SINDACO

(ASCA) - L'Aquila, 7 ott - Nessun problema, ne' durante il suo incarico all'Aquila dell'emergenza sisma, ne' successivamente col sindaco Massimo Cialente, com'e' stato detto. Lo ha ribadito il capo Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, a margine della cerimonia d'inaugurazione del centro civico "Casa Onna", realizzato dal governo tedesco nella frazione simbolo della furia devastante del terremoto (40 morti). "Mi sono occupato dalle 3.32 del 6 aprile 2009 dell'emergenza - ha ricordato Bertolaso - ho lasciato il mio incarico a fine gennaio 2010.

Mi pare che durante il periodo nel quale sono stato responsabile non ci sono stati ne' problemi, ne' difficolta', ne' questioni, ne' polemiche, o altro, con nessuno. Di quello rispondo e di quello in cui tutti gli italiani, anche a livello internazionale, hanno riconosciuto le eccellenze di quanto fatto nel nostro Paese". "E non ho mai litigato con Cialente, nel modo piu' assoluto - ha rassicurato, poi, i giornalisti - Non vedo perche' dovete trovare per forza pretesti e motivi di polemica. Io e Cialente abbiamo sempre lavorato insieme, fraternamente, e continueremo a farlo". E "fraternamente" Bertolaso e Cialente si sono concessi una piccola passeggiata, in confidenza, tra le vie della nuova Onna. Probabilmente per chiarire le rispettive posizioni, assunte nei giorni scorsi, sull'operato del Governo. Quanto all'attuale fase che si sta vivendo all'Aquila, Bertolaso ha commentato: "Mi pare ci siano difficolta', ma si sta andando avanti, i problemi nella ricostruzione sono sempre tanti, ma l'importante e' riuscire a risolverli".

iso/rg/alf

ALLUVIONI: LEGAMBIENTE, A RISCHIO 59% COMUNI LOMBARDI.**ALLUVIONI: LEGAMBIENTE, A RISCHIO 59% COMUNI LOMBARDI**

(ASCA) - Roma, 7 ott - Sono ben 914 i comuni lombardi a rischio frane o alluvioni, ossia il 59% del totale. Il primato di provincia piu' fragile va a Sondrio, con il 99% delle Amministrazioni classificate a rischio, ma anche gli altri undici capoluoghi di provincia lombardi sono considerati a rischio idrogeologico.

Sono alcuni dei dati emersi dall'indagine sui comuni lombardi effettuata da Ecosistema Rischio 2010, la ricerca curata da Operazione Fiumi - la campagna di sensibilizzazione e prevenzione organizzata da Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile dedicata al rischio idrogeologico - presentata questa mattina in conferenza stampa, a Milano, da Damiano Di Simine, Presidente Legambiente Lombardia; Francesca Ottaviani, portavoce di Operazione Fiumi; Fabrizio Sala, assessore all'Ambiente della Provincia di Monza e Brianza.

Il 77% delle municipalita' ha abitazioni nelle aree golenali, negli alvei dei fiumi o in aree a rischio frana, il 23% delle amministrazioni presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio, mentre il 50% ha edificato in tali aree strutture e fabbricati industriali, con evidente rischio non solo per l'incolumita' dei dipendenti ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Ancora, nel 12% dei casi sono presenti in zone esposte a pericolo anche strutture sensibili, come scuole e ospedali. Complessivamente, tra abitazioni, strutture industriali e strutture sensibili si puo' stimare che ogni giorno nei 914 comuni lombardi classificati dal Ministero dell'Ambiente e dall'UPI, ci siano oltre 300 mila persone esposte a rischio idrogeologico.

Sul fronte della mitigazione del rischio idrogeologico soltanto il 28% dei comuni lombardi svolge un lavoro complessivamente positivo. Poco confortante anche la situazione delle delocalizzazioni: solo nel 4% dei casi sono state avviate iniziative di delocalizzazione di abitazioni dalle aree piu' a rischio e appena nel 3% dei comuni si e' provveduto a delocalizzare strutture industriali.

"Come emerge dai numeri del nostro dossier - commenta Francesca Ottaviani, portavoce di Operazione Fiumi - la Lombardia resta fortemente esposta al rischio idrogeologico, soprattutto a causa della pesante urbanizzazione delle aree esposte al pericolo e dei ritardi nell'attuare una corretta gestione del territorio e una seria strategia di riduzione del pericolo frane e alluvioni. Pur riconoscendo il crescente impegno da parte di molte amministrazioni locali nel settore della protezione civile, in particolare nella redazione dei piani d'emergenza che, se aggiornati, costituiscono lo strumento fondamentale per rispondere efficacemente alle calamita', e' necessario e urgente avviare una politica di mitigazione del rischio".

res-mpd/mcc/lv

(Asca)

TERREMOTI: LIEVE EVENTO SISMICO IN PROVINCIA DI UDINE.

TERREMOTI: LIEVE EVENTO SISMICO IN PROVINCIA DI UDINE

(ASCA) - Roma, 7 ott - Una lieve scossa sismica e' stata avvertita questa mattina dalla popolazione in provincia di Udine. Le localita' prossime all'epicentro sono Gemona del Friuli e Artegna. Dalle verifiche effettuate dalla Sala Situazione Italia del Dipartimento della Protezione Civile non risultano danni a persone o cose. Secondo i rilievi registrati dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia l'evento sismico e' stato registrato alle ore 8,34 con una magnitudo di 2.7.

com-mpd/sam/alf

(Asca)

TERREMOTO: LETTA, GOVERNO E ITALIANI SEMPRE A FIANCO DE L'AQUILA.

TERREMOTO: LETTA, GOVERNO E ITALIANI SEMPRE A FIANCO DE L'AQUILA

(ASCA) - L'Aquila, 7 ott - Intervendo ad Onna (L'Aquila), all'inagurazione di due strutture socio-ricreative, il sottosegretario Gianni Letta ha rivolto un augurio di pronto riscatto alle popolazioni colpite dal terremoto di un anno fa. "Ve lo facciamo con tutto il cuore - ha detto commosso - con la stessa emozione, la stessa partecipazione, lo stesso strazio con cui siamo arrivati qui nei giorni dopo il 6 aprile; con lo stesso impegno, la stessa passione, lo stesso sacrificio con i quali siamo stati qui tanti mesi. Lo stesso impegno - ha assicurato Letta, accompagnato dal capo Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso - che vi promettiamo ancora una volta oggi qui; sara' quello di questo Governo, del Governo italiano, dell'Italia e degli italiani". "Saremo a vostro fianco, a fianco degli aquilani - ha ribadito ancora - perche' quel passato, quella tradizione, quella storia, quei valori, che hanno fatto grande questo popolo possano riannodarsi tranquillamente al presente per sfidare i secoli futuri con la stessa forza, la stessa civiltà, lo stesso impegno che hanno reso nei secoli l'Abruzzo 'forte e gentile'".

iso-rg/mcc/ss

AMBIENTE: 'OPERAZIONE FIUMI 2010' STUDIA RISCHIO IDROGEOLOGICO

AMBIENTE: 'OPERAZIONE FIUMI 2010' STUDIA RISCHIO IDROGEOLOGICO

(ASCA) - Roma, 8 ott - Informare, prevenire e mitigare il rischio idrogeologico. Queste le parole d'ordine di "Operazione Fiumi", la campagna itinerante di Legambiente e del Dipartimento della Protezione Civile che, al via da Torino lo scorso 6 ottobre, per la sua ottava edizione, fara' tappa in 11 regioni italiane, toccando grandi fiumi quali la Dora Baltea, il Lambro, l'Adige, il Serchio, l'Aniene, il Tronto, il Calore Irpino e il Fortore, ma anche i corsi d'acqua minori, come il rio Posada, il torrente Farfa e le fiumare di Reggio Calabria e di Messina.

Dal monitoraggio della condizione del rischio idrogeologico lungo la Penisola, si legge in una nota di Legambiente, alla promozione attiva della salvaguardia dei corsi d'acqua e della corretta gestione del territorio, con "Operazione fiumi" saranno realizzate diverse attivita' finalizzate alla prevenzione di frane e alluvioni e allo sviluppo dei sistemi locali di protezione civile. Quest'anno, inoltre, i riflettori sono accesi anche sui mutamenti climatici, che causano fenomeni piovosi meno frequenti, ma piu' intensi e concentrati, aggravando il pericolo che si verifichino eventi calamitosi.

Le scolaresche, prosegue la nota, saranno coinvolte in attivita' educative di informazione e sensibilizzazione, seguiranno percorsi didattici e parteciperanno a giochi di ruolo, prendendo parte ad una vera e propria caccia al tesoro per scoprire la via di fuga in caso di emergenza. Campagna non solo informativa, "Operazione Fiumi 2010" dara' anche un contributo concreto alla tutela dei corsi d'acqua.

Centinaia di volontari e cittadini si attiveranno per ripulire le sponde dei fiumi e liberare i pilastri dei ponti dai rifiuti ingombranti portati dalle precedenti piene o abbandonati lungo gli argini.

res/sam/rob

TERREMOTO: LETTA ALL'AQUILA, CON ARMONIA E VOLONTA' SI PUO' FARE TUTTO.

TERREMOTO: LETTA ALL'AQUILA, CON ARMONIA E VOLONTA' SI PUO' FARE TUTTO

(ASCA) - L'Aquila, 6 ott - "Nel terremoto dell'Aquila qualche volta c'e' stata difficolta' a tradurre le intenzioni e la volonta' in opere. Oggi abbiamo visto due opere che testimoniano come, quando c'e' armonia di intenti, collaborazione e volonta' di cooperare allo stesso fine, si puo' fare tutto, presto e bene". Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, intervenendo oggi all'inaugurazione del centro ricreativo "Casa Onna", realizzato dal governo tedesco in uno dei centri dell'Aquilano piu' martoriato dal terremoto del 2009, e della Casa famiglia "Immacolata Concezione". "Siamo di fronte - ha aggiunto Letta - all'esempio di cosa significa solidarieta' nel senso vero, autentico e non retorico. E le testimonianze in questo territorio sono tante. Credo che questo gesto simbolico dell'inaugurazione qui ad Onna, citta' rimasta unita anche nella disperazione, sia l'augurio migliore che si possa fare ad Onna, all'Aquila, all'Abruzzo, agli abruzzesi". Il Sottosegretario ha altresì auspicato lo stesso impegno e la stessa celerita', per le due opere di Onna, anche per la ricostruzione della citta' capoluogo.

iso-rg/mcc/ss

Ge, inchiesta post-alluvione

La procura di Genova ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per disastro colposo, dopo i danni causati dal nubifragio che si è abbattuto lunedì scorso sul ponente ligure. "Garantisco risposte concrete", ha assicurato intanto il capo della Protezione Civile Bertolaso ai cittadini alluvionati, stamane in protesta. Senza esito intanto le ricerche dell'uomo travolto dalla piena di un torrente.

Ungheria, un anno per pulire dal fango-killer

MONDO

07-10-2010

DI GIOVANNI BENSI

Saranno necessari decine di milioni di euro ed almeno un anno di lavoro per bonificare la zona sommersa in Ungheria dai fanghi tossici di un'azienda che produce alluminio. È questa la stima del governo che ha dichiarato lo stato di emergenza nelle tre contee occidentali interessate dalla fuoriuscita.

L'incidente ha provocato quattro vittime, mentre il numero dei dispersi è sceso a tre (rispetto ai sette ipotizzati inizialmente, poi ridotti a sei martedì). Altre 120 persone sono rimaste ferite nei sette centri abitati inondata dalla marea rossa di liquami e fanghi raccolti in un contenitore per scarti i cui argini lunedì, forse per il maltempo o forse per un eccessivo carico, hanno ceduto.

Sono intanto riprese ieri mattina le operazioni di soccorso. «Puliamo strade e case con getti d'acqua ad alta pressione», ha dichiarato Tímea Petroczi, portavoce della Protezione civile. Oltre alle vittime e ai gravi danni immediati, si teme per le conseguenze a lungo termine dello straripamento. Poiché almeno 600-700 mila metri cubi di fanghi sono fuoriusciti in un'area di 40 chilometri quadrati, il ministro dell'Ambiente Zoltan Illes ha detto che sarà necessaria l'assistenza tecnica e finanziaria dell'Unione Europea per bonificare la regione.

Il fango tossico, fuoriuscito nella notte di lunedì dallo stabilimento di allumina ad Ajka, nell'ovest dell'Ungheria, ha raggiunto ieri a mezzogiorno la vicina provincia di Győr, sul fiume Marcali, che già martedì era stato contaminato dalla marea rossa. Secondo gli esperti della Protezione civile, il livello di corrosività del fango è diminuito grazie alle sostanze neutralizzanti (gesso e acido cloridrico) utilizzate dalle squadre di soccorso per l'opera di bonifica. La marea di fango, alta due metri, ha sollevato timori per la minaccia inquinamento. L'onda rossa potrebbe raggiungere il Danubio nel giro di quattro o cinque giorni. Il ministro degli Interni ha sconsigliato di mangiare i prodotti coltivati nella regione. Il fango «può causare ustioni alla pelle e cecità se entra negli occhi», ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa a Budapest. Le autorità hanno intanto vietato l'uso degli acquedotti e dei pozzi dell'area perché si teme la contaminazione delle risorse idriche. La popolazione sarà rifornita di acqua imbottigliata: 2.020 bottiglie da 1,5 litri sono già in viaggio verso Kolontar e seguiranno altre forniture.

Anche le autorità romene sono in allerta per il disastro nella confinante Ungheria. Il ministro dell'Ambiente romeno Laszlo Borbely è in contatto con il governo ungherese, il quale ha confermato che al momento non ci sono rischi di inquinamento sul tratto del Danubio che bagna la Romania.

Devecser invasa dalla marea rossa (Epa)

Sarà necessario l'aiuto dell'Ue per bonificare l'area dai rifiuti tossici fuoriusciti da una fabbrica di alluminio. L'«onda rossa» potrebbe arrivare al Danubio a breve. Allerta anche in Romania

L'Aquila, 6 indagati per l'ospedale

CRONACA

07-10-2010

L Aquila, 6 indagati per l ospedale

L AQUILA. Sei indagati per il crollo dell ospedale all Aquila. Il procuratore Attilio Rossini e il sostituto procuratore Fabio Picuti hanno chiuso le indagini preliminari per l inchiesta sul crollo del 6 aprile 2009, dopo aver esaminati gli atti relativi alle perizie tecniche dei consulenti. Per tutti e sei è stato ipotizzato il reato di disastro colposo: sono Marcello Vittorini (ingegnere e direttore dei lavori), Gaspare Squatrilli (ingegnere), Michele Tundo (geometra e direttore del cantiere), Domenico Ciccocioppo (geometra e direttore del cantiere), Giorgio Innamorati (presidente commissione collaudo) e Luciano Rocco (componente commissione collaudo).

Altri sette indagati, tutti tecnici e componenti della commissione, sono morti.

Quello dell ospedale è uno dei filoni della maxi inchiesta che la procura aquilana sta portando avanti dopo il terremoto. La struttura fu inaugurata nel 2000, per una spesa che si aggirava sui 200 miliardi delle vecchie lire, ma non ha retto alle scosse. E intanto cresce l allarme macerie.

Ci vorranno 69 anni per liberare L Aquila e i Comuni del cratere dai detriti del terremoto.

Lo sostiene Legambiente nel dossier 'Macerie, anno zero': si dovrà aspettare il 2079 per vedere le strade finalmente svuotate dai quasi 3 milioni di metri cubi di calcinacci, la metà solo all Aquila. Ma le stime vengono rilette al rialzo.

Aggiungendo i materiali da demolizione e quelli all interno dei palazzi, le macerie supererebbero i 4 milioni di tonnellate. In 18 mesi l unico sito di stoccaggio delle macerie è riuscito a smaltire appena 23mila tonnellate a fronte delle 90mila che il Comune aquilano ha rimosso; se il ritmo continua ad essere questo, i conti sono presto fatti.

Dopo la denuncia degli ambientalisti, ora si guarda alla prossima settimana, quando il commissario Gianni Chiodi incontrerà i sindaci per decidere altri depositi temporanei e di smaltimento delle macerie.

(A. Guer.)

La struttura, costata sui 200 miliardi di lire, non ha retto al sisma

Rischio idrogeologico sempre alto in Lombardia

CRONACA DI MILANO

08-10-2010

DI CARLO GUERRINI

Rischio idrogeologico: numeri ancora preoccupanti in Lombardia. Sono 914 i Comuni considerati soggetti a pericolo frane o alluvioni (individuati dal ministero dell'Ambiente e dall'Unione delle province italiane), pari a 59% del totale. È questa la fotografia scattata per 'Ecosistema rischio 2010', ricerca curata da Operazione fiumi, campagna di sensibilizzazione condotta da Legambiente e dalla Protezione civile, presentata a Milano.

Il primato di provincia più 'fragile' spetta a Sondrio, con il 99% dei paesi classificati a rischio, ma le altre 11 province lombarde non possono certo dormire sonni tranquilli. Il 77% delle municipalità ha abitazioni nelle aree golenali, negli alvei dei fiumi o in aree a rischio frana, il 23% presenta interi quartieri in zone a rischio, mentre il 50% ha edificato in tali aree strutture industriali, con evidente rischio per l'incolumità dei dipendenti, ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni.

Nel 12% dei casi sono presenti in zone esposte a pericolo anche strutture sensibili, come scuole e ospedali. Nel complesso, tra abitazioni, strutture industriali e strutture sensibili si può stimare che ogni giorno nei Comuni lombardi classificati dal ministero dell'Ambiente e Upi, ci siano oltre 300mila persone esposte a rischio idrogeologico.

Significativo il fatto che quest'anno nessun Comune lombardo ha raggiunto la classe di merito ottimo per il lavoro svolto nelle attività di mitigazione del rischio idrogeologico. Il più meritorio è Palazzolo sull'Oglio (Brescia) che si merita 8,5 in pagella (giudizio buono). In questo ambito solo il 28% dei Comuni lombardi risulta svolgere un lavoro positivo. Poco confortante anche la situazione delle delocalizzazioni: solo nel 4% dei casi sono state avviate iniziative in questo ambito riguardo abitazioni dalle aree più a rischio e appena nel 3% dei Comuni si è delocalizzato strutture industriali.

Di positivo c'è che l'84% dei Comuni ha predisposto un piano d'emergenza per fronteggiare situazioni di crisi come frane e alluvioni. «Come emerge dal nostro dossier - nota Francesca Ottaviani, portavoce di Operazione fiumi - la Lombardia resta fortemente esposta al rischio idrogeologico. Ed è urgente avviare una politica di mitigazione del pericolo'.

Quasi mille comuni hanno seri problemi, ma pochi li stanno affrontando

Terremoto all'Aquila, Bertolaso fa il punto: «La ricostruzione sarà completata in 10 anni»

CRONACA

08-10-2010

Terremoto all'Aquila, Bertolaso fa il punto: «La ricostruzione sarà completata in 10 anni»

DA ROMA

Dopo il terremoto del 6 aprile del 2009 lo Stato ha «immediatamente reagito» e per ricostruire L'Aquila sono già stati stanziati circa 14 miliardi. Lo ha detto il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, facendo il punto al Senato su quanto è stato fatto finora in Abruzzo. Il sottosegretario ha ricostruito passo dopo passo i primi dieci mesi dell'emergenza, ricordando che all'Aquila sono intervenuti complessivamente 50mila soccorritori e ha ribadito che per ricostruire la città ci vorranno dieci anni. Questo è stato il motivo principale, ha spiegato, che ha spinto il governo a realizzare gli appartamenti antisismici e le villette di legno: «Abbiamo voluto evitare che gli aquilani vivessero dieci anni in container o strutture disagiate», ha detto.

Bertolaso ha poi fatto il punto economico sull'intervento del governo. Complessivamente, sono stati stanziati quasi 14 miliardi per il periodo 2009-2012. Nello specifico, l'emergenza vera e propria è costata 1,4 miliardi, la gestione dell'attuale fase costa 667 milioni mentre per la ricostruzione vera e propria sono stati deliberati dal Cipe 4,5 miliardi. A questi, ha proseguito, si aggiungono altri 5 miliardi, di cui 3,5 a credito d'imposta. Ci sono poi i 493 milioni del fondo di solidarietà dell'Ue, già spesi.

E di «pieno rispetto» delle regole e delle normative, il sottosegretario ha parlato anche in relazione agli appalti che sono stati affidati in oltre seicento gare che hanno coinvolto più di 200 imprese. «Nessun addebito è stato finora mosso», ha detto, «né dalla magistratura penale né da quella contabile». Ulteriore motivo di soddisfazione, per Bertolaso, anche il dato sugli incidenti sul lavoro: «Il numero dei casi, nonostante i 26 milioni di ore lavorate, è di 30 volte inferiore alla media nazionale».

«Illegittimi gli atti della Protezione civile»

7 ott 2010 Corriere Della Sera Marco Imarisio RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato dello Stato si era richiamato all'eruzione del 79 dopo Cristo

La Corte dei conti: non c'era emergenza

MILANO «Sebbene la situazione di criticità dell'area archeologica di Pompei non sia di per sé riferibile a recenti calamità naturali, gli eventi eruttivi del 79 dopo Cristo non ci permettono di escludere i presupposti per la dichiarazione dello stato d'emergenza».

Lo scorso 20 luglio Giacomo Aiello ci ha provato. In fondo un bravo avvocato deve essere anche capace di sostenere tesi ardite. Ma per il consigliere giuridico della Protezione civile quella che propugnava l'impossibilità degli enti locali di garantire da soli la salvaguardia del patrimonio culturale degli Scavi perché alcuni anni fa, 1.931 ad essere pignoli, «si è verificato il noto disastro ambientale», si presentava piuttosto in salita. Nella stessa udienza davanti alla Corte dei conti, i rappresentanti legali del ministero della Cultura volavano più basso, sostenendo che la dichiarazione dello stato di emergenza per l'area archeologica di Pompei era dovuto «allo stato di disordine del sito, nonostante l'impegno encomiabile del Sovrintendente a razionalizzare l'azione amministrativa e la gestione per garantire servizi efficienti».

La delibera emanata il 10 agosto non premia gli sforzi fatti dagli avvocati per giustificare i due anni di gestione del sito sotto l'ombrello della Protezione civile. Le ordinanze seguite alla dichiarazione dello stato d'emergenza, «dedicate in tutto o in parte alla situazione della predetta area archeologica» sono da ritenersi «illegittime». In pratica, la Corte dei conti stabilisce che l'intera gestione 2008-2010 degli Scavi di Pompei «non sembra rispondere all'esigenza di tutelare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio». Alla fine si torna sempre a quel nodo, all'ampliamento dei poteri e delle competenze della Protezione civile deciso dal governo nel 2008. C'è una coerenza, nell'indirizzo della Corte dei conti, che nelle sue sentenze ha più volte contestato la patetici di «Grandi eventi» e di «Grave pericolo» il decreto su Pompei risale al 4 luglio 2008 che rendono possibile alla Protezione civile l'emissione di ordinanze svincolate dal controllo preventivo dell'organo che si occupa di certificare le spese pubbliche. Anche qui, i magistrati contabili escludono la natura di atto politico non sindacabile della dichiarazione dello stato d'emergenza. Su Pompei, poi, nessun dubbio. «In molte delle iniziative autorizzate con le ordinanze in questione non si ravvisa la presenza dei presupposti di emergenza».

Tra queste iniziative autorizzate e gestite dalla Protezione civile c'è anche la mostra dal titolo «Pompei e il Vesuvio, scienza, conoscenza ed esperienza», che costituisce uno dei capisaldi dell'esposto presentato alla procura di Torre Annunziata dalla Uil, per via del costo finale, 619.000 euro incassati da Comunicare organizzando, «una delle società più impegnate dalle strutture della Protezione civile attraverso affidamenti e incarichi diretti», così si legge nella denuncia. La Corte dei conti si limita a ribadire che «il rilancio dell'immagine del sito archeologico nel contesto nazionale e internazionale» citato nell'ordinanza della Protezione civile come principio fondante della mostra, non rientra nelle competenze del Dipartimento, neppure in quelle «allargate» sulla gestione degli eventi straordinari. «Pur dando atto che la situazione dell'area archeologica e delle zone circostanti presenta aspetti di criticità, non sembra che sia possibile ritenere giustificato l'intervento della Protezione civile». La Corte dei conti conclude così, sottolineando come nessuna delle ordinanze in questione risponda a criteri di «grave danno o rischio».

Ormai è andata, scrivono i giudici con malcelata irritazione. La delibera è anche una ammissione di sconfitta, ogni tanto tergiversare paga. La Corte chiedeva da più di un anno di ricevere la documentazione di ogni singola ordinanza dal ministero della Cultura e dalla Protezione civile. Risposta sempre negativa, in nome dello «stato di emergenza», al punto che solo una volta che esso si è concluso, lo scorso 30 giugno, è stato possibile recuperare gli incartamenti.

Fuori tempo massimo, naturalmente. «Non può ignorarsi che, di fatto, tutti i provvedimenti di cui è stata chiesta (inutilmente) la trasmissione al controllo preventivo di legittimità hanno già compiuto la loro operatività. Occorre domandarsi se abbia ancora senso sottoporre in via postuma quegli atti a un controllo che, per definizione, dovrebbe essere preventivo». Come a dire che, ancora una volta, si riesce ad intervenire, ma soltanto a buoi ampiamente scappati dalla stalla.

«Illegittimi gli atti della Protezione civile»

Tremonti: non ci sono soldi Gelo con gli altri ministri

8 ott 2010 Corriere Della Sera Francesco Verderami RIPRODUZIONE RISERVATA

Negati anche al premier i fondi per l'emergenza rifiuti in Campania

ROMA L'altro ieri Berlusconi l'aveva voluto accanto a sé in conferenza stampa, e non solo per fugare le voci sui continui screzi con il titolare dell'Economia, ma anche per sfruttarne l'immagine, dato che Tremonti nei sondaggi è accreditato di un forte appeal presso l'opinione pubblica, che lo considera un «ministro credibile», l'unico in grado di dire no al premier. E già davanti ai giornalisti il Cavaliere l'aveva pizzicato, raccontando di averlo trovato «dietro la mia porta, con la mano tesa come a chiedere l'elemosina, perché quando gli si chiedono dei soldi lui risponde sempre che non ce ne sono».

Nell'esecutivo Giulio Tremonti, 63 anni, ministro del Tesoro Un copione al quale Tremonti si è attenuto ieri in Consiglio dei ministri, provocando la reazione dei colleghi di governo del Pdl e l'irritazione a stento trattenuta di Berlusconi: «Lasciate mi stare, ne sopporto una al giorno con lui», ha detto il premier, invocando ancora una volta la comprensione dei fedelissimi.

Il fatto è che i berlusconiani si sentono «sacrificati», perché quando si tratta di Giustizia, Scuola, Ambiente e Cultura, il ritornello di Tremonti è sempre lo stesso: «Non c'è un euro». Mentre se di mezzo c'è la Lega, il titolare dell'Economia si mostra generoso, pronto persino a ingaggiare il Cavaliere se del caso. Mercoledì, per esempio, «Giulio» si era irrigidito quando «Silvio» aveva proposto di far slittare il Consiglio dei ministri sul federalismo fiscale: «Abbiamo l'agenda piena di appuntamenti. Facciamo la prossima settimana». È stato Tremonti, mica Bossi, a impuntarsi.

Di necessità virtù, Berlusconi pensava quantomeno di trarne qualche vantaggio ieri. Confidava infatti che il ministro dell'Economia gli concedesse quello che pubblicamente gli aveva chiesto: i fondi per poter andare a Terzigno, in Campania, per la nuova emergenza rifiuti, così da restituire alla propria immagine il successo di due anni fa. Così il premier si è fatto avanti, riferendo al governo del sopralluogo svolto dalla Protezione civile, della «situazione difficile» trovata in quell'area, e dell'urgenza di stanziare 47 milioni da destinare ai comuni della zona per le «compensazioni ambientali». «Mi spiace», gli ha risposto Tremonti senza scomporsi: «Magari quei soldi potete prenderli dai fondi Fas del ministero per l'Ambiente». «Devi passare sul mio cadavere», gli ha urlato la Prestigiacomo: «Quei fondi sono già stati ripartiti per i dissesti idrogeologici». La visita del Cavaliere in Campania dovrà attendere.

E se il premier non ha avuto soddisfazione, certo non poteva toccare miglior sorte a Bondi, anche lui alle prese con una «situazione delicata, che imporrebbe una riunione del governo dedicata al dicastero della Cultura»: «Dobbiamo fronteggiare una serie di problemi che, a fronte del patrimonio museale e archeologico del nostro Paese, rischiano altrimenti di provocare una grave perdita d'immagine internazionale». «Stai tranquillo, Sandro», l'ha liquidato il ministro dell'Economia: «Insieme ai tuoi colleghi europei sei in buona compagnia. Stanno tagliando dappertutto».

Sarà pure un mestiere ingrato, quello di Tremonti, è il suo approccio che non viene tollerato. È accaduto così che, dopo aver chiuso sbrigativamente la pratica di Bondi, ha affrontato la Gelmini allo stesso modo. Ma il ministro dell'Istruzione non è stata affatto remissiva, e quando perorando la causa della riforma universitaria si è sentita dire che non c'era copertura di spesa per l'emendamento sui ricercatori, già concordato alla Camera e già annunciato ai media, si è infuriata: «Da nove mesi lavoro per portare a casa il provvedimento, e di risparmi nel mio settore ne ho fatti tanti». Il parapiglia è proseguito anche dopo il Consiglio, ed è stato allora che la Gelmini è riuscita a strappare una soluzione entro la prossima settimana.

Per tutto il tempo «Silvio» è rimasto silenzioso, indossando la maschera dei giorni peggiori, nell'attesa di strappare qualcosa a «Giulio», quantomeno sulla riforma del fisco, il suo cavallo di battaglia, inserito nei «cinque punti» del programma. Ma già l'approccio del ministro non prometteva nulla di buono, «la situazione internazionale ci impone di essere prudenti», e quando Tremonti ha annunciato che si sarebbe mosso con una legge delega, il Cavaliere ha fiutato che qualcosa non andava.

Perché così verrebbero stabiliti solo i criteri generali della riforma, senza entrare nel merito, spostando più avanti nel tempo le scelte. E tutti in Consiglio hanno notato quel frenetico parlottio tra i due, tutti hanno sentito Tremonti dire a Berlusconi: «Forse non hai capito, te lo spiego dopo».

Il palazzo-tappo sul torrente che resiste alle ruspe dal '92

8 ott 2010 Corriere Della Sera Erika Dellacasa RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Fango su Genova. Gli abitanti: noi non lasciamo

Da GENOVA Apri le finestre e vedi le acque ancora turbinose, piene di fango e detriti, del Chiaravagna che passano «sotto» il palazzo. Non è solo vista sul torrente, qui siamo dentro il torrente. Il palazzotto di via Giotto a Sestri Ponente è stato costruito a cavallo dell'alveo, come se fosse perennemente con i piedi a bagno: quando le acque si ingrossano e il livello si alza il palazzo fa da tappo, i tronchi degli alberi e gli altri detriti si ammassano, il Chiaravagna tracima. È successo nell'alluvione del 1992, è successo di nuovo lunedì quando una pioggia eccezionale, 411 millimetri in meno di tre ore, ha provocato la piena del torrente.

Anche il Chiaravagna si è trasformato in un fiume di fango insieme a due affluenti, ha travolto auto, allagato garage, negozi e primi piani delle case, provocato danni per decine di milioni di euro. «Questo palazzo cosa ci fa qui? È una follia. Bisogna buttarlo giù subito» ha detto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso mentre mercoledì ispezionava la delegazione di Sestri Ponente post-alluvionata. Bertolaso ha criticato l'intervento del Comune. Il Comune si è risentito. «Ah, Bertolaso ha detto che bisogna demolire il palazzo di via Giotto? Lo faccia. Si accomodi, se lo butta giù lui ci fa proprio un piacere» ha detto ieri il sindaco Marta Vincenzi, reduce da una mattinata non proprio felice tra gli alluvionati. Come se non lo sapessimo, dicono gli assessori, che quello è un palazzo-tappo. Costruire nell'alveo di un torrente soggetto a piena, che idea pazzesca. Ma nel 1953 si poteva. E, nel 1953, la foce del Chiaravagna era larga 60 metri, oggi è solo 26, perché si è continuato a costruire fino a pochi anni fa.

Nel palazzo-tappo abita la vedova del costruttore Angelina Muratore, con il figlio, la nuora e la nipotina: hanno due appartamenti. Angelina dall'ultimo piano dice «Di qui non me ne voglio andare. L'ha costruito mio marito, e bene. Qui ho passato la vita». Il figlio Eugenio, al terzo piano, scuote la testa: «Mia mamma si dovrà rassegnare...». Sì, ma quando? Il fatto è che nel 1992, dopo l'alluvione e con l'approvazione dei piani di bacino il Comune decretò la sentenza di morte per il palazzo: deve essere buttato giù. Immediato ricorso degli abitanti (dodici appartamenti, più una decina di attività commerciali fra cui la gioielleria gestita per anni dalla mamma del cantante Michele), non contro la demolizione ma contro il demanio che rivendica la proprietà dell'edificio. Il

punto, infatti, è che c'è una causa fra demanio che dice «il palazzo è mio» e coloro che si dichiarano proprietari degli appartamenti, atti d'acquisto notarili alla mano. In caso di demolizione chi ha diritto all'indennizzo, il demanio o gli abitanti? La causa va avanti da quindici anni, nessuno ha dato una risposta, in quale ufficio di Tribunale si sia arenata non si capisce bene: «Almeno un giudice si decidesse per un sì o per un no! è sbottata ieri Vincenzi così abbiamo le mani legate. Non possiamo espropriare, non possiamo pagare indennizzi. Come facciamo a buttarlo giù?». Con l'eccezione degli anziani che al palazzo-tappo sono affezionati, gli altri quasi si pregano le ruspe. «Guardi dice Elisabetta Bolla, dentista, proprietaria di tre appartamenti non ne possiamo più. Qualcuno si è ammalato, qualcuno è uscito di testa. Non dormiamo più di notte. Pagateci, dateci un indennizzo, dateci un'altra casa, ma in mezzo a una strada senza un soldo di risarcimento non possono pensare di buttarci». Il padre di Elisabetta Bolla, Nicola, era il dentista più noto di Sestri Ponente, la figlia continua la professione paterna. Il palazzo-tappo è diventato una comunità chiusa, abitato dai primi proprietari, ormai vecchi, o dagli eredi. «Lo credo spiegano gli abitanti provi lei a vendere un appartamento su cui pende la minaccia di demolizione, o anche a affittarlo. In banca neppure come garanzia per un prestito lo accettano». «È uno stress continuo dice Bolla sentirsi additare tutte le volte che c'è un'alluvione come se fosse colpa nostra. Pensiamo a quel poveretto che è rimasto sotto una frana: cosa c'entriamo noi? Quella era una frana nella cava. Però la gente ti guarda male lo stesso e peggio ancora sono i sorrisini: «allora, quand'è che vi buttano giù?» ti chiedono. E si dimenticano che il Chiaravagna era pieno di detriti e di alberi con dei tronchi grossi così».

Bertolaso ha avuto un incontro con il prefetto Francesco Antonio Musolino: questa situazione va risolta, ha detto. Il prefetto si è impegnato a fare da garante per un arbitrato, in modo da sciogliere il nodo abitanti-demanio.

Danubio: un fiume di fango tossico

8 ott 2010 La Gazzetta dello Sport STEFANIA ANGELINI 5RIPRODUZIONE RISERVATA

I veleni fuoriusciti in Ungheria ora mettono a rischio l'Europa. Primi pesci morti. «Ecosistema annientato»
Una corsa contro il tempo per fermare la chiazza rossa. Il governo: «È il nostro più grave disastro ecologico»

Quella che poteva essere una terribile ipotesi ieri è diventata realtà: sono già stati avvistati i primi pesci morti nel fiume Danubio. Da lunedì l'Ungheria è in ginocchio per una marea tossica di fango rosso: oltre un milione di liquami derivati dalla lavorazione dell'allumina, un minerale usato per la produzione di alluminio, sono fuoriusciti da un impianto ad Ajka, nell'ovest del Paese, provocando quattro morti, tre dispersi e il ferimento di più di 100 persone (in molti hanno subito ustioni e problemi agli occhi a causa degli effetti caustici e degli elementi corrosivi presenti nel fango). Allarme «L'ecosistema del fiume è stato condannato a morte», aveva detto Tibor Dobson, portavoce della protezione civile. E così è stato: la marea rossa viaggia velocemente e minaccia di contaminare gli altri Paesi dove il Danubio si estende, dalla Serbia fin giù alla Romania e al Mar Nero. E ieri le notizie non erano confortanti: «Tutta la fauna del fiume Marcal è morta e i pesci morti sono stati osservati là dove il Raab si immette nel Danubio», ha annunciato un responsabile ungherese del controllo delle acque. Il pericolo per il secondo fiume più lungo d'Europa, dopo il Volga, è reale: ieri, infatti, è stato registrato un tasso di acidità dell'acqua superiore alla norma, tra l'8,96% e il 9,07% (il livello normale è l'8%). Intanto, gli uomini impegnati nel tentativo di evitare la catastrofe stanno cercando di alzare il Ph delle acque, immettendo calce e aceto. E il governo ungherese fa una prima stima dei danni: «È il più grave disastro ecologico del nostro Paese. Ci vorranno decine di milioni di euro e almeno un anno per bonificare le zone sommerse dai fanghi». Ai residenti, inoltre, è stato vietato di mangiare cibo prodotto negli orti di casa o frutto di attività di caccia o pesca.

REUTERS Un soccorritore nel villaggio di Kolontar invaso dal fango rosso

Stampato e distribuito da NewspaperDirect | www.newspaperdirect.com, USA/Can: 1.877.980.4040, Intern: 800.6364.6364 | Protetto dalle leggi sul Copyright, nonché dalle vigenti leggi e disposizioni applicabili in materia.

Suggeriti Sassi: «Si può correre e vincere senza doping»La Gazzetta dello Sport - ven, 08 ott 2010Rossi va all'attacco «Rifarei il duello»La Gazzetta dello Sport - ven, 08 ott 2010Pax Cagliari Bisoli ricuce con Conti e AgostiniLa Gazzetta dello Sport - ven, 08 ott 2010

Alluvione: arriva Bertolaso Si cerca ancora il disperso

Nella giornata di ieri Guido Bertolaso ha visitato le zone del ponente ligure colpite dall'alluvione: "Se fosse successo in altre parti d'Italia ora conteremmo decine di morti". Secondo il capo della Protezione Civile il palazzo sul torrente Chiaravagna "va demolito"

Articoli correlati

Martedì 5 Ottobre 2010

Maltempo: tre vittime a Prato.

La Liguria sott'acqua

Mercoledì 6 Ottobre 2010

Prato:inchiesta sul sottopasso

Forse un guasto all'idrovora

tutti gli articoli » *Giovedì 7 Ottobre 2010 - Dal territorio*

"Se una cosa così fosse successa in altre parti d'Italia adesso staremmo a contare decine di morti". È quanto dichiarato dal capo della Protezione Civile Guido Bertolaso durante il suo sopralluogo di ieri nelle zone colpite dall'alluvione, da Varazze (SV) a Genova, per stimare i danni causati dal maltempo nel ponente ligure in questi giorni. "Credo che qui la situazione sia così grazie alle opere di messa in sicurezza svolte negli ultimi anni" - ha spiegato, aggiungendo che venerdì il Consiglio dei Ministri decreterà lo stato di emergenza per l'alluvione di Varazze. Riguardo all'allagamento del quartiere genovese di Sestri Ponente causato dal torrente Chiaravagna, Bertolaso ha espresso la speranza "che il palazzo sul torrente" - tra i principali responsabili dell'erosione del corso d'acqua - "venga demolito, altrimenti tra qualche anno ci si troverà con lo stesso problema".

I luoghi maggiormente colpiti dall'alluvione sono stati visitati anche dal presidente della Provincia Angelo Vaccarezza, che ha definito un "miracolo" il fatto che a Varazze non ci siano state vittime, anche se "i danni sono incalcolabili e la gente ha perso tutto". Quello di cui hanno bisogno i cittadini e i commercianti sono "risposte rapide" - ha commentato, annunciando che chiederà alle istituzioni "di avere una deroga dal patto di stabilità, non solo per il comune di Varazze, ma per tutta la provincia di Savona". Come ha spiegato Vaccarezza, "le calamità naturali come questa permettono una sospensione del patto e autorizzano a spendere le somme necessarie alla ricostruzione": sarebbe così possibile spendere già quello che si ha, nell'attesa delle somme che saranno stanziare per fronteggiare l'emergenza.

Continuano intanto le ricerche di Paolo Marchini, l'operaio di 44 anni disperso da lunedì a causa dell'alluvione: la moto del disperso è stata trovata ieri nei pressi del greto del torrente Chiaravagna, mentre orologio e giacca sono stati rinvenuti nella cava di Paninaro, dove l'uomo lavorava. Vigili del Fuoco e Soccorso Alpino sono impegnati nelle ricerche di terra, e le motovedette della Capitaneria di porto si occupano di quelle via mare. Per le ricerche vengono utilizzate anche delle idrovore: con potenti getti d'acqua si cerca di sciogliere il fango e di spostare i detriti.

Secondo una prima stima, i danni causati dal nubifragio ammonterebbero a circa cinquanta milioni di euro, e per fronteggiare l'emergenza la Regione Liguria ha già messo a disposizione un finanziamento di 2 milioni e 700 mila euro. Alcune banche, come ad esempio Cassa di Risparmio di Savona, Carige e Unicredit, per sostenere il ripristino delle attività commerciali hanno annunciato il varo di finanziamenti ad hoc che potranno essere richiesti sia dai privati che dalle imprese colpite dalla calamità. Il Comitato di Crisi del Comune di Genova ha attivato un numero verde (800 070506) per rispondere alle emergenze legate all'alluvione.

Elisabetta Bosi

"A L'Aquila con me nessun problema"

Il Capo della Protezione Civile difende il suo operato nel post terremoto. Ed esclude incomprensioni con Cialente
Venerdì 8 Ottobre 2010 - Attualità

Nessun problema, né durante il suo incarico all'Aquila dell'emergenza sisma, né successivamente col sindaco Massimo Cialente, come è stato detto. Lo ha ribadito il capo Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, a margine della cerimonia d'inaugurazione del centro civico "Casa Onna", realizzato dal governo tedesco nella frazione simbolo della furia devastante del terremoto (40 morti). "Mi sono occupato dalle 3.32 del 6 aprile 2009 dell'emergenza - ha ricordato Bertolaso - ho lasciato il mio incarico a fine gennaio 2010". "Mi pare che durante il periodo nel quale sono stato responsabile non ci sono stati né problemi, né difficoltà, né questioni, né polemiche, o altro, con nessuno. Di quello rispondo e di quello in cui tutti gli italiani, anche a livello internazionale, hanno riconosciuto le eccellenze di quanto fatto nel nostro Paese. E non ho mai litigato con Cialente, nel modo più assoluto - ha rassicurato, poi, i giornalisti - Non vedo perché dovete trovare per forza pretesti e motivi di polemica. Io e Cialente abbiamo sempre lavorato insieme, fraternamente, e continueremo a farlo".

E "fraternamente" Bertolaso e Cialente si sono concessi una piccola passeggiata, in confidenza, tra le vie della nuova Onna. Probabilmente per chiarire le rispettive posizioni, assunte nei giorni scorsi, sull'operato del Governo. Quanto all'attuale fase che si sta vivendo all'Aquila, Bertolaso ha commentato: "Mi pare ci siano difficoltà, ma si sta andando avanti, i problemi nella ricostruzione sono sempre tanti, ma l'importante è riuscire a risolverli".

(Red).

Ungheria, il fango rosso ha raggiunto il Danubio Fauna morta nel Marcali

Pubblicità

I nostri servizi

Ricevi ilGiornale

a casa tua Le iniziative in edicola Ricevi ilGiornale.it

sul tuo computer Ricevi ilGiornale.it

sul tuo lettore portatile Entra nella community

de ilGiornale.it Archivio ilGiornale

e ilGiornale.it

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Chi siamo - Codice Etico - Disclaimer - Privacy Policy - Pubblicità - Contatti - Aiuto

Affari Italiani | Morningstar.it | Traderlink | Assicurazioni on line | Calciatori.com | Lombard Report | L'occidentale |

Sciop.it | Playboy.it | 4trading.it Quomedia.it | Agicops | Latitudes | Newstreet | TuoLibro.it | LiguriaNautica.com |

Assicurazione.it | Infoiva | Scommesse Sportive

Da un anno il Comune ignora la frana Adesso un masso fa rischiare la tragedia

articolo di venerdì 08 ottobre 2010

di Francesca Nacini

(...) di Marassi e Quezzi, ha cominciato a fare la voce grossa e sotto il diluvio di lunedì scorso un masso di tonnellate è caduto esattamente in mezzo al greto del corso d'acqua. La natura, insomma, si è stufata di aspettare i lunghissimi tempi di intervento del Comune: vicino alla copertura del rio e a pochi metri dalle condutture del gas che servono migliaia di persone, c'è già la prima gigantesca pietra di uno smottamento molto pericoloso, che potrebbe aggravarsi e, in caso di nuovi rovesci, provocare vasti allagamenti.

«Ci vuole un milione di euro e si tratta di una progettazione complessa» si erano giustificati mesi fa i tecnici, sostenendo con tranquillità che per qualsiasi emergenza si sarebbero potuti sfruttare i numerosi cantieri aperti in zona. È vero che poco più in su, Burlando sta portando avanti, come commissario straordinario, i lavori per la messa in sicurezza sempre del Fereggiano. Ma è difficile pensare che gli operai lì impiegati possano, con la mano sinistra, riuscire ad arginare una collina che frana e adesso sgomberare l'alveo dai pesanti detriti già caduti. Serve insomma con grande urgenza un'azione ad hoc, che però non sembra nei programmi. Nell'ultimo anno ci si è limitati semplicemente a potare gli alberi, che appesantivano il costone, accelerando di fatto il movimento della terra. E senza apparentemente prendere in considerazione il rischio più grave: quello, devastante, che le rocce vadano a tappare la bocca della copertura stradale del torrente. «Siamo preoccupati: se continua così rischiamo di rimanere isolati. Abbiamo solo questa strada per andare a casa», dice allarmato uno dei tanti abitanti della zona che a tutte le ore formano capannelli sconsolati di fronte allo smottamento. «La collina sotto le Brignoline è stabile e la stiamo monitorando» era la risposta del Comune a dicembre, gennaio e febbraio. Chissà quanto bisognerà aspettare ancora affinché gli addetti ai lavori cambino idea.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

«Io, volontario a spalare fango tra i disperati»

articolo di venerdì 08 ottobre 2010

di Redazione

Matteo Agnoletto, studente universitario, racconta la propria esperienza insieme ai ragazzi genovesi che si sono precipitati a dare una mano agli alluvionati del Ponente. E, dopo l'acqua, a rallentare i lavori c'è la burocrazia

Mercoledì mattina, ore 11,30. Mentre cammino per via Balbi con la spensieratezza di chi ha appena dato un esame universitario, incontro un mio amico che mi propone: «Matte, questo pomeriggio andiamo a Sestri, come volontari, a dare una mano agli alluvionati?». Non aspetto neanche la fine della domanda. Ci sono delle circostanze di fronte alle quali ogni essere umano dovrebbe dare il proprio contributo (nei mezzi possibili ovviamente) per aiutare delle persone in difficoltà, e l'alluvione che ha colpito Sestri Ponente è una di queste. Io e il mio amico ci mettiamo in macchina intorno alle 14, e dirigendoci verso Sestri discutiamo su tutti i nostri coetanei (sono classe 1989, ndr) che ci hanno risposto con «Vi pagano? E allora chi ve lo fa fare?» ma che al tempo stesso non perdono mai l'occasione per fare discorsi populistici conditi da vari «Bisogna fare così, io farei in questa maniera..etc». In fondo a via Cornigliano ci troviamo imbottigliati in un maxi ingorgo, così posteggiamo nel primo posto libero e andiamo a piedi. In piazza Albertina, dove ha sede l'Aster (incaricata di distribuire tute, guanti, mascherine, pale e rastrelli) iniziamo un fastidiosissimo (e inutile) valzer tra uffici per registrare i nostri nominativi. Piazza Albertina, quindi sede del Municipio in via Sestri 34, poi sala del consiglio municipale in via Sestri 7 e, infine, ancora gli uffici di via Sestri 34. Non nascondo che mi abbia particolarmente infastidito vedere tutto questo scaricabarile di fronte ad una richiesta di ragazzi che vengono da fuori Sestri solamente per dare un aiuto, in un momento di difficoltà, a tutta la circoscrizione. Dopo una trafila di un'ora veniamo registrati (per questioni di assicurazione) dal Municipio, e indirizzati nuovamente in piazza Albertina.

Qui l'Aster dopo averci procurato tutto il materiale necessario, ci affida la nostra missione: «Andate in via dei Costo che sono messi malissimo». Se in via Sestri avevamo trovato una situazione da quiete dopo la tempesta, lo scenario che ci si apre davanti in via Merano è diametralmente opposta.

Fango ovunque, polveroni che si alzano, mezzi dei Pompieri e della Protezione Civile che vanno avanti e indietro senza fermarsi e Vigili Urbani in mezzo alla strada a cercare di regolare un traffico impazzito per via delle numerose vie chiuse. Capire di essere a Genova, nel 2010, in un contesto del genere risulta veramente difficile. Ma il peggio deve ancora arrivare.

Lo «spettacolo» che ci si apre davanti in via dei Costo è agghiacciante: marciapiedi e strade ricoperti da quasi mezzo metro di fango, esercizi commerciali completamente dilaniati e costretti a buttare via praticamente tutto, auto e moto ancora seppellite sotto un mare marrone e ruspe in azione senza un secondo di pausa. Constatata la situazione, l'indole giornalistica di andare a fare domande qua e là mi si è fatta da parte da sola, niente penna e taccuino quindi ma solo pala e quintali di fango. A fine serata, però, con la schiena spezzata e dolori ovunque, i ringraziamenti della gente che ti chiama angelo e la consapevolezza di aver aiutato tante persone, sono valse una soddisfazione personale paragonabile, in termini professionali, solamente ad un'apertura in prima pagina. In serata il Comune fa sapere che Sestri Ponente è stata chiusa al traffico privato per consentire le operazioni di pulizia.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Contributi, nuova proroga per gli iscritti abruzzesi

I liberi professionisti colpiti dal terremoto dell'Abruzzo dovranno presentare i modelli per la dichiarazione dei redditi EPPI 03/08 ed EPPI 03/09 entro il 15 dicembre 2010, utilizzando esclusivamente l'area online. Inoltre, secondo la finanziaria d'estate (legge 122/2010), il versamento dei loro contributi a saldo 2008, per l'intero 2009 e acconto 2010 – va effettuato sempre entro il 15 dicembre 2010, in un'unica soluzione, oppure può essere rateizzato in dieci anni (120 mesi), a tasso zero, a partire da gennaio 2011, dando una mano concreta a chi si trova in comprensibile difficoltà. Chi è interessato a questa seconda soluzione dovrà trasmettere all'Eppi la predomanda debitamente compilata che è scaricabile dal sito www.eppi.it

Rischio idrogeologico: al via la pulizia dei ...

07/10/2010, ore 12:11 - Il sindaco di Quarto chiede un monitoraggio costante

Rischio idrogeologico: al via la pulizia dei canali di scolo

di: Tiziana Casciaro

QUARTO (NA) - In seguito all'ondata di maltempo della scorsa settimana, il sindaco di Quarto, Sauro Secone, ha inviato una nota all'Ufficio Tecnico Comunale attraverso la quale ha chiesto ai tecnici di monitorare gli alvei e le zone collinari di confine con i territori di Napoli e Marano, in modo da scongiurare il pericolo di eventi franosi o alluvionali. Già la scorsa settimana il primo cittadino di Quarto, nel corso di un incontro svoltosi al Comune di Quarto anche con i rappresentanti delle forze dell'ordine, aveva avuto modo di chiedere un'azione di monitoraggio costante con un programma straordinario di intervento di pulizia dei canali di scolo delle acque piovane, in modo da limitare al minimo i pericoli che potrebbero derivare dalle abbondanti precipitazioni previste per le prossime ore. Sotto osservazione, in particolare, sono finite la zona del Vallone Spadari e la vasca Cuccaro. Soprattutto in quest'ultimo punto vi è il pericolo idrogeologico: i tecnici comunali hanno, infatti, rilevato che l'ultimo tratto di impluvio è stato deviato circa 100 metri prima della vasca di raccolta delle acque pluviali, da lavori non autorizzati svolti molti anni fa.

Riproduzione riservata ©

Il fango tossico cancella intere città

07/10/2010, ore 22:19 - Un fiume alcalino in piena

di: Elisabetta Froncillo

Il fango tossico oggi ricopre quello che era una volta Kolontar: oggi e' sommerso sotto una coltre di lava rossa alta fino a due metri. È questo l'epicentro del disastro ecologico provocato dalla fuoriuscita di fango tossico da un impianto per la lavorazione dell'alluminio, e qui la vita si e' fermata. Masse di fanghiglia rossiccia e polvere rossa ovunque, su quel che resta delle case colpite dalla massa di materia tossica riversatasi sulle strade, sui boschi e i prati della zona, sulle tute e gli stivali di gomma di quanti circolano nel paese spettrale: uomini della protezione civile, vigili del fuoco, giornalisti e autorità. L'aria e' pungente, impregnata di acidi e metalli, l'atmosfera e' irreale. La gente gira con la maschera antigas e, chi puo' con tute di plastica. Soldati e mezzi militari, camion e blindati dappertutto. Il governo ha promesso aiuti per la costruzione di nuove case a coloro che vogliono trasferirsi ma anche a coloro che vogliono rimanere qui. "E' difficile trovare le parole, se fosse avvenuto di notte sarebbero tutti morti", ha detto.

Il premier e' convinto che il disastro non puo' avere un'origine naturale. Un'indagine della procura e' in corso per accertare le responsabilita' ma le autorità sono convinte che la colpa sia della società Mal S.A. che gestisce l'impianto per la lavorazione di alluminio ad Ajka. Verosimilmente un contenitore all'aperto dove veniva stivato il materiale di scarto e' stato riempito molto oltre misura provocando la frana delle pareti di contenimento e la fuoriuscita del materiale tossico. Una fiumana di fango alcalino fortemente corrosivo e contenente scorie di metalli pesanti ha inondato Ajka e i due comuni vicini di Devecser e Kolontar. La società ha stanziato 110.000 euro di indennizzi (360 a famiglia) ma la gente e' infuriata e ritiene insufficiente l'elemosina. L'accesso ad Ajka e all'area dell'impianto era oggi interdetto e tutte le strade attorno bloccate. La massa velenosa, che secondo gli ambientalisti e' cancerogena e ha in parte del tutto inquinato la terra e le acque, si e' spostata oggi verso il Danubio. Il fiume Marcal e' completamente inquinato e in parte anche il Raba, che confluisce in un ramo del Danubio. Nel secondo fiume europeo oggi sono stati rinvenuti pesci morti ma le autorità assicurano che il livello di contaminazione e' basso.

Riproduzione riservata ©

Buco nel magma: la paura che attanaglia i Campi Flegrei si propaga anche a Napoli. Il sindaco Iervol...

Buco nel magma: la paura che attanaglia i Campi Flegrei si propaga anche a Napoli. Il sindaco Iervolino ha infatti chiesto l'intervento della Protezione Civile per sapere cosa potrebbe accadere quando entrerà in funzione la trivella degli scienziati autori del "Campi flegrei Deep Drilling Project". Nei giorni scorsi era stato paventato infatti il rischio di un'eruzione vulcanica a causa delle trivellazioni che puntano a conoscere da vicino i segreti dei vulcani attivi. Si tratta però di un'ipotesi a cui ha subito risposto l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), spiegando di essere alla guida del progetto: «Solo voci prive di fondamento, non ci sono preoccupazioni». Anzi, il cantiere sarà aperto nelle prossime settimane. «Servirà soltanto ad effettuare un primo scavo di circa 30 metri propedeutico alla trivellazione da 500 metri che sarà effettuata a metà novembre - dice Giuseppe De Natale, coordinatore del progetto -. La trivellazione più profonda, quella che ci porterà 4 chilometri sotto la superficie dei Campi Flegrei, sarà invece realizzata nel 2011». Non solo. «Le perforazioni avverranno nelle immediate vicinanze del nostro istituto, sotto la guida di esperti di fama e al centro di un'area ampia circa 4 chilometri quadrati - viene chiarito -. Quindi lontanissimo dai centri abitati». (M.Fab.)

Quasi mille comuni lombardi - 914, pari al 59% del totale - sono a rischio frane e alluvioni. E Sond...

Quasi mille comuni lombardi - 914, pari al 59% del totale - sono a rischio frane e alluvioni. E Sondrio, con il 99% delle sue amministrazioni a rischio idrogeologico, strappa il primato di comune più a rischio della Regione.

È questa la fotografia scattata per Ecosistema Rischio 2010 dall'Operazione Fiumi condotta da Legambiente e Protezione civile. Secondo lo studio, nel 77% delle amministrazioni sono presenti case costruite in aree golenali, negli alvei dei fiumi o in aree a rischio frana, mentre il 23% delle amministrazioni presenta interi quartieri in zone a rischio. In tutto, tra abitazioni, strutture industriali e strutture sensibili (scuole e ospedali) si può stimare che ogni giorno in 914 località ci siano oltre 300 mila persone esposte a rischio idrogeologico. Il Comune più meritorio è Palazzolo sull'Oglio (Bs), mentre la maglia nera tocca a Isola Dovarese (Cr) e Sesto Calende (Va). Male anche Milano dove il rischio si chiama cemento: «La macchina che produce esondazioni è la cementificazione».

Terremoti: scossa 2.2 al largo Messina

Epicentro davanti a Milazzo

(ANSA) - ROMA, 7 OTT - Una scossa di terremoto di magnitudo 2.2 e' stata registrata alle 4:45 circa al largo della provincia di Messina. Secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, l'epicentro della scossa e' stato davanti Milazzo. Al momento non sono stati segnalati danni.

Fango tossico: Danubio migliora

Governo ha chiesto l'aiuto della Protezione civile dell'Ue

(ANSA) - BUDAPEST, 8 OTT - Il livello di inquinamento nel Danubio dovuto al fango tossico sta diminuendo e la situazione si sta normalizzando. Lo ha annunciato la protezione civile ungherese sulla base dei dati sul ph dell'acqua del fiume comunicata dai tecnici al lavoro sul posto. Per salvare il fiume dalla marea di fango rosso fuoriuscita a causa di un grave incidente industriale, l'Ungheria ha anche chiesto ufficialmente l'aiuto della protezione civile della Ue.

Non solo l'Ungheria, ma anche i Balcani e la Romania guardano con preoccupazione al dramma ...

Venerdì 08 Ottobre 2010

Chiudi

di FABIO MORABITO

Non solo l'Ungheria, ma anche i Balcani e la Romania guardano con preoccupazione al dramma del veleno rosso, al fango tossico fuoriuscito da una fabbrica a 160 km da Budapest, che è finito, come si temeva, nelle acque del Danubio, il più grande fiume che attraversa l'Unione europea. Un'ondata di veleno (sono residui della fabbricazione di alluminio, altamente tossici) che ha fatto strage di pesci, passando dalle acque prima di due affluenti, il Marcal e il Raba, per poi defluire, con la forza delle correnti, nel grande Danubio.

Il "veleno rosso" ha distrutto la vita nel Marcal, il suo passaggio in acqua è stato devastante, e nulla ha potuto il gesso che era stato buttato sulle acque tossiche per depotenziarne la velenosità. «L'ecosistema del fiume è stato condannato a morte» ha avvertito Tibor Dobson, portavoce della Protezione civile ungherese. Il veleno è poi passato nel Raba, uccidendo migliaia e migliaia di pesci, per poi continuare la sua corsa nelle acque di un braccio secondario del Danubio, che è chiamato Danubio-Mosoni. Spaventando l'Europa, anche se subito sono stati diffusi messaggi che hanno cercato di tranquillizzare l'opinione pubblica. Pesci morti sono stati trovati anche nel Danubio, ma ci si è affrettati ad avvertire che sono affiorati là dove si immette il Raba. Finora, il messaggio delle autorità e degli specialisti è che nel Danubio la diluizione naturale salverà l'ecosistema, l'alcalinità è stata dichiarata sotto controllo, prelievi nel Danubio sono fatti continuamente in Ungheria, come negli altri Paesi attraversati dal grande fiume. Ma, finora, nonostante l'intervento in forze, la protezione civile ungherese è stata sconfitta. «E' il più grande disastro ambientale che abbia mai colpito il nostro paese» ha detto il premier ungherese Viktor Orban. Ora, la mobilitazione è divenuta internazionale. Gruppi di crisi sono stati organizzati in Serbia, Croazia e Romania.

Il disastro è cominciato lunedì sera, quando i fanghi tossici sono esondati dal deposito della fabbrica di alluminio ad Ajka. Forse un errore umano, forse la speculazione di un risparmio sulla sicurezza, forse cause naturali (il grande vento, un temporale) che hanno fatto saltare la barriera costruita per contenere i fanghi. L'ondata color ruggine ha sommerso le strade di campagna colpendo due villaggi, facendo quattro vittime (due sorelline stavano dormendo, in casa, e sono state uccise dal veleno rosso), ma ci sono ancora almeno sette dispersi, e quasi centocinquanta ustionati o intossicati. In un'area di quaranta chilometri quadrati il disastro, e ora i danni sono diventati inquantificabili. Il terreno è contaminato, bisognerà prelevarlo e stoccarlo, e trasportarlo chissà dove. Ma Orban è stato più drastico, e definitivo: l'area più colpita, il villaggio di Kolontar e il fiume Marcali, dovrà essere abbandonata per sempre, e recintata, come un monumento alla catastrofe ecologica, un monumento alla memoria.

Orban ha ispezionato ieri l'area del disastro. I residenti sono furiosi, non vogliono più rimettere piede nelle loro case, perché non si riesce a rimuovere il fango, che una volta asciugato sarebbe cancerogeno anche solo a respirarlo. Senza parlare della beffa offerta dall'azienda (la Mal) che gestisce la fabbrica, per indennizzare i cittadini colpiti: 400 euro. Quanto vale ancora poco la dignità della vita nell'Europa del ventunesimo secolo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fango tossico, l'Ungheria chiede aiuto alla protezione civile Ue

Fango tossico, l'Ungheria chiede aiuto
alla protezione civile Ue

Per salvare il Danubio dalla marea di fango rosso fuoriuscita a causa di un grave incidente industriale, l'Ungheria ha chiesto ufficialmente l'aiuto della protezione civile dell'Unione Europea

Per salvare il Danubio dalla marea di fango rosso fuoriuscita a causa di un grave incidente industriale, l'Ungheria ha chiesto ufficialmente l'aiuto della protezione civile della Ue. La commissaria agli aiuti d'emergenza Kristalina Georgieva ha rivolto un appello a tutti gli stati membri a "rispondere con generosità" alla richiesta dell'Ungheria. Al meccanismo europeo di protezione civile partecipano 31 paesi, i 27 della Ue più Croazia, Islanda, Liechtenstein e Norvegia. Il suo scopo è di facilitare la cooperazione in materia di reazione alle catastrofi con la messa in comune di risorse e aiuti con il coordinamento della Commissione Ue.

Il premier ungherese, Viktor Orban, si è recato ieri sull'area del disastro ecologico, nei comuni di Kolontar e Devecser, i più colpiti dal fango tossico (160 km a ovest di Budapest), per farsi un'idea dell'entità della sciagura e informarsi sull'andamento dei lavori di bonifica. Circa 1,1 milioni di metri cubi di melma rossa altamente corrosiva erano fuoriusciti un paio di giorni fa da un deposito di decantazione di residui della lavorazione dell'allumina (pre-prodotto dell'alluminio) presso Ajka, nell'ovest del Paese. Gli abitanti dei due comuni sono infuriati perché dicono che è impossibile rimuovere il fango contaminato che ha inondato le loro case, e dato che una volta secco è cancerogeno essi non possono rimettere piede nelle loro abitazioni.

Secondo il bilancio ufficiale le vittime sono sempre quattro e i dispersi sempre tre da ieri. Ma informazioni raccolte sul posto, ma non confermate dalle autorità, parlano di molti più morti, forse decine. Un soccorritore ha dichiarato all'agenzia Ansa in via confidenziale che in realtà i morti sarebbero 37 ma la cifra è stata categoricamente smentita dal sottosegretario all'ambiente Zoltan Illes, sul posto. "I morti accertati sono quattro e i feriti ricoverati in ospedale 66 dei 130 iniziali", ha sottolineato. Lo stesso bilancio lo ha confermato anche il portavoce della protezione civile, Tibor Dobson.

08 ottobre 2010 - TAG: Ungheria | Fango rosso | Allumina |

Ungheria, eco-disastro "Morto il fiume Marcal" L'appello del

HOME PAGE > Esteri > Fango rosso, pesci morti nel Danubio L'appello del

Fango rosso, pesci morti nel Danubio L'appello del premier: "Abbandonate tutto"

Distrutto l'intero ecosistema del fiume Marcal. Il primo ministro Viktor Orban: "Lasciare le aree colpite". Popolazione infuriata: "400 euro come indennizzo, una miseria"

Stampa l'articolo Invia per e-mail Clicca due volte su qualsiasi

parola di questo articolo per

visualizzare una sua definizione

tratta dai dizionari Zanichelli

| | condividi

Fango tossico a Devecser, in Ungheria. Vigili del fuoco al lavoro (Ap Photo/Bela Szandelszky)

EMERGENZA Un anno per bonificare l'area invasa dal fango

UNGHERIA Onda di fanghi chimici: almeno 4 morti FOTOGALLERY Kolontar disastrosa

FOTO Ajka, città sommersa dalla melma tossica AJKA, GUARDA IL VIDEO

Budapest, 7 ottobre 2010 - Quel che si temeva è accaduto: il 'fango rosso', fuoriuscito da una fabbrica di alluminio in Ungheria, ha raggiunto il Danubio e ora minaccia di contaminare l'intero ecosistema del secondo fiume più lungo d'Europa. Lo ha reso noto una fonte delle autorità idriche a Budapest. E oggi pomeriggio nel Danubio sono stati avvistati i primi pesci morti, dopo che stamani è stato rilevato l'arrivo nel ramo Mosoni del grande fiume dei liquami tossici sversati. L'ha affermato oggi il capo della protezione civile regionale magiara Tibor Dobson.

"Posso confermare che abbiamo constatato delle perdite sporadiche di pesci, è vero, nella principale ramo del Danubio", ha affermato Dobson. "I pesci morti - ha aggiunto - sono stati osservati là dove il Raba s'immette nel Danubio. Non restitono a un PH 9,1". Il tasso alcalino normale è 8 su una scala di 14.

Il flusso tossico, generato dalla melma rossa altamente corrosiva e sversata un paio di giorni fa da un serbatoio di una fabbrica di bauxite-alluminio della città di Ajka, 160 chilometri a ovest di Budapest, è passato dal Raba al Danubio poco dopo le 8.30 ora italiana, a Gyor.

Secondo un responsabile del servizio delle acque, i campioni di acqua prelevata alla confluenza del fiume Raba con il Danubio evidenziano "un tasso alcalino leggermente superiore alla norma, tra l'8,96 per cento e il 9,07 per cento". Il livello normale è l'8 per cento. La catastrofe ecologica, che ha colpito tre giorni fa l'Ungheria, minaccia tutto l'ecosistema del secondo fiume più lungo d'Europa (dopo il Volga), in particolare la fauna e la flora. Questo incidente industriale senza precedenti in Ungheria ha già provocato quattro morti, fra i quali una bambina di 14 mesi, e più di 120 feriti, mentre tre persone ritenute disperse.

MORTO IL FIUME MARCAL - Intanto il fango tossico ha distrutto l'intero ecosistema nel fiume ungherese Marcal, affluente del Raba, che a sua volta affluisce nel Danubio. "E' morta ogni forma di vita", è il tremendo annuncio del portavoce della protezione civile ungherese, Tibor Dobson, in una conferenza stampa tenutasi a Kolontar, il comune più colpito dal disastro ecologico e dove non si ha tuttora notizia di molte persone scomparse, insieme a quello di Devecser. "Tutti i pesci sono morti - continua - e non abbiamo potuto neanche salvare la vegetazione". Ci vorranno anni, dicono dal Wwf, perché la zona riesca a decontaminarsi da quella che è la peggiore catastrofe ambientale della storia dell'Ungheria.

IL PREMIER: ABBANDONATE TUTTO - Il premier ungherese, Viktor Orban, si è recato oggi sull'area del disastro ecologico, nei comuni di Kolontar e Devecser per farsi un'idea dell'entità della sciagura e informarsi sull'andamento dei lavori di bonifica. Secondo Orban, la parte più colpita di Kolontar, oltre il fiume Marcal, dovrà essere abbandonata per sempre, e recintata a mo' di monito, e che dovrebbe essere fondato un nuovo insediamento sul lato opposto del comune. "Se tutto questo fosse accaduto mentre la gente dormiva, sarebbero morti tutti", aggiunge il premier ribadendo che la causa del disastro potrebbe essere stato per errore umano.

LA POLEMICA - La popolazione dei due comuni è infuriata perché dicono che è impossibile rimuovere il fango

Ungheria, eco-disastro "Morto il fiume Marcal" L'appello del

contaminato che ha inondato le loro case e dato che una volta secco è cancerogeno essi non possono rimettere piede nelle loro abitazioni. Gli abitanti ritengono insufficiente l'indennizzo di 100.000 fiorini (400 euro) offerto dalla società che gestisce l'impianto, la Mal S.A., e intendono fare una denuncia collettiva all'azienda, responsabile del disastro. I due comuni hanno circa 3mila anime e in essi 300 case sono state inondate e sono inagibili. Il primo ministro ha intanto annunciato che Budapest non intende accettare aiuto finanziario estero, anche se comunque intende attingere ai fondi Ue specificamente destinati ai disastri naturali. Il capo del governo ha reso inoltre noto che l'ex governatore dello stato di New York, George Pataki, che è di origini magiare, sta costituendo una fondazione per aiutare le aree colpite dal disastro.

EMERGENZA Un anno per bonificare l'area invasa dal fango

UNGHERIA Onda di fanghi chimici: almeno 4 morti FOTOGALLERY Kolontar disastrosa

FOTO Ajka, città sommersa dalla melma tossica AJKA, GUARDA IL VIDEO

varese 2008, tutto finì in un faldone d'inchiesta - massimo pisa

Pagina IV - Firenze

Gli ingenti finanziamenti furono gestiti dalla Protezione civile

Varese 2008, tutto finì in un faldone d'inchiesta

MASSIMO PISA

MILANO - Un Mondiale in B. Bossi e Ballan. Bertolaso e Ballerini. Balducci e Bettini. Varese 2008 riempì bacheche, di medaglie, e uffici della procura, di faldoni d'inchiesta. Vetrina politica dominata dalla Lega, che nella "città giardino" ha uno dei suoi granai di voti, e torta economica finita in pasto alla Protezione civile spa, ai suoi accoliti, da Salvatore Ligresti ad Attilio Navarra.

Pasticci e trionfi che nessuno, tantomeno gli organizzatori dei campionati del mondo su strada di ciclismo, potevano immaginare quando la rassegna venne assegnata a Varese nel 2005, in volata su Viareggio e Lucca (già). Fu il governo Berlusconi a etichettarli come «grande evento» e a finanziarli, con 71,4 milioni di euro, e la Protezione civile a gestirli. Opere straordinarie, procedure d'urgenza, le note corsie preferenziali per gli immobiliari amici. Ligresti, oltre a partecipare alla trasformazione dell'ippodromo in cycling stadium, tira su uno degli alberghi della sua catena, un Atahotel da 220 camere e centro congressi, su un terreno in collina acquistato alla fine degli anni Novanta. Vincolato a parco. Fa peggio l'altro costruttore Sandro Polita: il suo Capolago Hotel, un quattro stelle da 78 camere progettato dall'ex vicepresidente Pdl della Provincia Giorgio De Wolf, viene edificato su terreni a rischio idrogeologico in barba a vincoli urbanistici ed esposti di Legambiente. E, ovviamente, senza che una sola delle opere complementari venga portata a compimento: il gip Giuseppe Battarino nel febbraio 2010 sequestrò autorizzazioni e incartamenti, il procedimento. Ombre anche sugli appalti per i lavori stradali in città, la maggior parte dei quali (54 milioni di euro) finì al costruttore Attilio Navarra, uno coi contatti giusti, leggasi Angelo Balducci. Dall'asfalto scadente al parcheggio da 3,5 milioni di euro mai iniziato, l'elenco degli scempi è lungo.

Non si negarono nulla, a Varese. Nemmeno il tocco kitsch, sotto forma di nove sculture in legno installate dal senatore Giuseppe Leoni a Buguggiate: leghisti-ciclisti, col senatùr Umberto Bossi in testa e gli altri, da Bobo Maroni in giù, dietro. Su strada, almeno, trionfò l'Italia: oro ad Alessandro Ballan, argento a Damiano Cunego. Paolo Bettini, già iridato, si ritirò dalle corse col sorriso sulle labbra. Franco Ballerini era i c.t. Re Mida. Era il 28 settembre 2008. Una vita fa.

*alluvione, le picconate di bertolaso "un disastro, si poteva fare di più" -
giuseppe filetto*

Pagina IV - Genova

L'impegno

Le critiche

Alluvione, le picconate di Bertolaso "Un disastro, si poteva fare di più"

Il capo della Protezione civile da Varazze a Sestri sui luoghi devastati

Prigionieri del fango

Domani in Consiglio dei ministri all'ordine del giorno la dichiarazione di Stato di calamità

Questa era un'emergenza da gestire a livello nazionale. E se lo avessimo fatto, le cose sarebbero andate diversamente

GIUSEPPE FILETTO

«Se avessi gestito io l'emergenza, sarebbe stato diverso, non sarebbe così», si lascia scappare Guido Bertolaso, davanti alle proteste degli abitanti di via Merano, ancora con il fango alle ginocchia dopo 3 giorni dall'apocalisse. «Siamo abbandonati - gli urla Massimo Bacei, giovane ingegnere all'Abb - finora avete sottovalutato il disastro di Sestri Ponente».

Ieri, mentre risale il cumulo di detriti di piazza Clavarino, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di fronte alle domande incalzanti del cronista, si tappa la bocca con una mano: «Non avessi mai detto quella frase sulla gestione dell'emergenza, ma adesso non è il momento di fare polemiche, bisogna lavorare, dare aiuto a questa gente». Mezz'ora dopo, però, nella sede del municipio di Sestri Ponente, si chiude dentro una stanza. Non vuole i giornalisti, ma il prefetto Francesco Antonio Musolino, il presidente della Regione Claudio Burlando, l'assessore regionale alla Protezione Civile Renata Briano, il comandante provinciale dei vigili del fuoco, il vicesindaco Paolo Pissarello, l'assessore comunale alla Protezione Civile Francesco Scidone. Lontano dalle telecamere, Bertolaso ribadisce di non essere stato informato della gravità di quanto accaduto a Sestri, altrimenti avrebbe mobilitato più braccia e più mezzi, come ha fatto a Varazze: «A Genova l'emergenza è stata gestita a livello locale - dice a bassa voce al cronista - ma ci sono situazioni che richiedono l'intervento del nazionale». Non è stato informato dal sindaco Marta Vincenzi? «No, non l'ho vista, non so dov'è - risponde lui - ho saputo da voi che è a Bruxelles».

Le responsabilità di scarsa comunicazione tra le strutture locali e il coordinamento nazionale della Protezione Civile rimbalzano all'assessore Briano, che però più tardi chiarirà: «Nella riunione fatta lunedì pomeriggio in Prefettura, il Comune ha detto che ce l'avrebbe fatta da solo a gestire i soccorsi, e con i suoi mezzi». L'assessore Scidone si infuria: «La Regione sapeva della gravità, tanto è vero che da 3 giorni a Sestri è presente un loro responsabile, Bedini; i nostri mezzi sono sufficienti e Bertolaso non si rende conto che a Sestri con strade strette e vicoli è difficile muoversi; non possiamo ricevere 100 idrovore, creerebbero solo confusione». Più tardi, però, il Comune annuncia un nuovo piano operativo, che parte oggi.

«Qui è mancato qualcosa», ammette Guido Bertolaso alla gente che spala fango e chiede le idrovore per tirare l'acqua dagli scantinati di via Chiaravagna. Davanti all'edificio costruito dentro il torrente, prorompe: «Non capisco come non sia stato ancora demolito». Alle telecamere annuncia l'immediata istituzione di una unità di crisi, proprio nel municipio di Sestri e di avere nominato il presidente Burlando come commissario per l'emergenza. Promette che nel Consiglio dei Ministri di domani presenterà la richiesta di Calamità per la Liguria e lo sfornamento del "patto di stabilità" per i comuni danneggiati.

La mattinata di visita era iniziata alle 10,15, quando il capo della Protezione Civile era giunto a Varazze, poi aveva proseguito per Cogoleto. Qui ha fatto un breve giro delle zone colpite dall'alluvione di lunedì scorso. Dal presidente della Provincia di Savona, Angelo Vacarezza, e dai sindaci dei comuni ha ricevuto la conta dei danni: 30 milioni di euro. A Varazze il nubifragio ha cancellato le strade della frazione Casanova ed abbattuto due edifici: ci sono 46 sfollati. A Cogoleto il torrente Arrestra ha cancellato la strada costruita sulla sua sponda destra.

il sindaco: "io assente? sciacallaggio a bruxelles per non perdere l'europa"

Pagina V - Genova

Stoccate del sottosegretario a Marta Vincenzi, che contrattacca: "Non voleva neppure passare da Sestri, è stato costretto"

Il sindaco: "Io assente? Sciacallaggio A Bruxelles per non perdere l'Europa"

"Era importante votare, purtroppo siamo stati sconfitti e la voce della Liguria sparirà"

(segue dalla prima di cronaca)

Il sindaco aggiunge: «La mia presenza al Comitato delle Regioni presso il parlamento Europeo era importantissima».

A Sestri, però, la gente chiede dov'è il sindaco. Massimo Alloisio, uno degli alluvionati, ha urlato al capo della Protezione Civile e al vice sindaco Pissarello che "dov'è il sindaco e il comune, da tre giorni non vediamo nessuno".

«Sono stata ad una riunione in cui si doveva votare la permanenza o meno della Liguria appunto al Comitato delle Regioni, questo organismo rappresentato solo da me, visto che il presidente Burlando ha ceduto il suo posto a Mercedes Bresso. Era importante esserci e votare. Purtroppo, siamo stati sconfitti e questo esito, se fosse adottato dal Consiglio d'Europa, fa sì che la Liguria sparisca».

La sua assenza, proprio mentre Sestri Ponente annega ancora nel fango, è stata notata anche dal sottosegretario Guido Bertolaso.

«Solo chi non conosce i meccanismi europei, non sa cosa vuol dire questa cosa. Chi va a Bruxelles, non va per populismo, ma per evitare problemi più gravi. Detto questo, siccome io non viaggio con i voli di Stato come Bertolaso, allora non ho avuto la possibilità di tornare in fretta: avrei anticipato di pochissime ore, ma non di giorni».

Il capo della Protezione Civile ha lamentato di non essere stato informato della gravità del caso Sestri. È vero?

«Sono stata sempre in contatto con il mio capo di gabinetto e proprio da lui ho saputo che Bertolaso è stato costretto a fare una visita anche a Sestri: non voleva venire».

Aldilà di quello che dice il sottosegretario, gli alluvionati dicono di essere stati aiutati immediatamente.

«È anche vera una cosa: ancora tra lunedì sera e martedì mattina le notizie che ci arrivavano dal Coa ci informavano di danni, ma non di un disastro a Sestri».

Nei giorni successivi?

«Mi risulta che i vigili urbani, gli uomini dell'Amiu e dell'Aster erano tutti lì. Forse la gente non ha visto la Protezione Civile, ma noi c'eravamo».

Non c'è anche la Protezione Civile del comune?

«Sì, ma la struttura operativa ha una sua dimensione regionale».

Cosa è mancato, allora?

«Dobbiamo capire che siamo di fronte ad un'emergenza di tipo climatico, mai vista da 50 anni a questa parte. Ci sono aspetti che non abbiamo mai preso in considerazione: da tre, quattro anni il cambiamento per Genova è notevole, se si considera che ci sono stati 1500 fulmini in una giornata. Di fronte a questo non possiamo perderci in polemiche e sciacallaggi. Comunque, domani (oggi per chi legge, ndr) già alle sei e mezza sarò presente. Lì».

(g. fil.)

rifiuti, la regione sfida roma "senza soldi il piano non si fa" - emanuele lauria

Pagina IV - Palermo

L'iniziativa

Rifiuti, la Regione sfida Roma "Senza soldi il piano non si fa"

Finanziamenti per le infrastrutture accordo con banca d'affari cinese

Lettera al governo: no al metodo Bertolaso per gli inceneritori

"Torna in vigore lo studio approvato da Cuffaro, salvo che per gli impianti di incenerimento"

Palazzo d'Orleans "Ritiriamo la nostra firma dall'intesa che sanciva lo stato di emergenza"

La rottura sui fondi mai arrivati: "Ci avevano promesso 200 milioni per gli interventi"

EMANUELE LAURIA

La Regione ha firmato un primo memorandum di intenti con la China Development Bank, individuata come interlocutore per coprire una serie di esigenze finanziarie riguardanti la realizzazione di grandi infrastrutture nell'Isola. Il documento è stato firmato ieri negli uffici romani della Regione dal presidente Raffaele Lombardo.

Come principale banca governativa cinese di investimento finanziario specializzata nelle infrastrutture, la China Development Bank fornisce un supporto finanziario allo sviluppo dell'economia della Repubblica popolare, tramite i crediti finanziari e gli investimenti a medio-lungo termine. A fine 2009, l'ammontare dell'asset raggiungeva i 4.500 miliardi di renminbin (pari a 500 miliardi di euro), 100 miliardi di euro vengono inoltre investiti all'estero, con 33 grandi progetti in atto finanziati in Europa. L'accordo con la Sicilia riserva particolare attenzione allo sviluppo del settore della logistica e dei trasporti. Una riunione tecnica si è svolta nel pomeriggio per avviare un progetto nel campo delle energie rinnovabili e una delegazione cinese sarà in questi giorni a Catania, per discutere di portualità e collegamenti ferrati con l'Europa e in Sicilia. Sabato i cinesi visiteranno l'area del ponte sullo Stretto di Messina. La firma dell'intesa ha coinciso con la visita in Italia del primo ministro cinese Wen Jiabao, che ha aperto le manifestazioni dell'anno della Cina in Italia. In quest'ambito è previsto in Sicilia nel 2011 un evento culturale rievocativo dell'opera svolta nella Cina nel XVII secolo da gesuiti siciliani che tradussero in latino il pensiero di Confucio.

Raffaele Lombardo non consegna il piano rifiuti e grida al boicottaggio: «Lo Stato non ci dà i soldi», è la denuncia che viaggia su una lettera firmata dal presidente della Regione e indirizzata al dipartimento della Protezione civile. Un documento di tre pagine che apre ufficialmente la guerra fra Palermo e Roma. Palazzo d'Orleans - nella convinzione che il governo Berlusconi non dia alla Sicilia le risorse per creare ad arte l'emergenza e inviare Bertolaso a gestirla - compie due mosse significative. La prima: annuncia di voler togliere l'intesa sull'ordinanza di protezione civile che ha messo su carta gli interventi da realizzare. Un escamotage tecnico per tentare di impedire l'eventuale commissariamento del commissario, che per ora è proprio Lombardo. La seconda mossa: il presidente della Regione diffida il governo nazionale a realizzare i termovalorizzatori previsti dal piano Cuffaro, e soprattutto a farli nelle stesse aree individuate in precedenza. Fra le quali c'è Bellolampo.

Lombardo - spalleggiato da Pier Carmelo Russo, assessore e consigliere più ascoltato in materia - gioca d'anticipo e in pratica crea le condizioni per il contenzioso, per un pesante conflitto d'attribuzione con lo Stato. Da tempo, fra la presidenza e la sede dell'assessorato all'Energia, circola la convinzione che Bertolaso sia in arrivo. Che sia ineludibile, specie dopo la formazione della nuova giunta che esclude tutto il Pdl, un attacco del governo Berlusconi sul fronte più sensibile: quello dei rifiuti, appunto. Il leader dell'Mpa teme uno scenario che possa contemplare da un lato una Sicilia in ginocchio, con le discariche sature, i cassonetti bruciati e le proteste della popolazione. E dall'altro l'intervento salvifico del premier e del sottosegretario Bertolaso. Ieri il Cavaliere lo ha detto chiaramente: «L'emergenza a Napoli è risolta al 95 per cento. Il termovalorizzatore di Acerra non è sufficiente, anche se funziona benissimo. Altri impianti saranno realizzati in Sicilia e nel Lazio». In Sicilia, ecco.

Il governatore ha impostato gran parte della sua strategia politica attorno a una semplice equazione: termovalorizzatori uguale malaffare. Supportando la sua azione con testimonianze in Procura e denunce alla commissione Antimafia. Non esclude la realizzazione di inceneritori ma studia altre strade, inclusa quella che porterebbe i rifiuti siciliani a Rotterdam, Brema e di lì agli impianti tedeschi. A Roma diffidano: «Dov'è il piano?». Già, dov'è?

Nell'ordinanza di protezione civile pubblicata il 22 luglio era previsto che il commissario, Lombardo appunto, presentasse gli adeguamenti al piano regionale di gestione dei rifiuti entro sessanta giorni. Il termine è spirato invano. Il governatore, venerdì scorso, aveva detto che il lavoro sarebbe stato completato nell'arco di pochi giorni. Ma adesso, nella lettera

rifiuti, la regione sfida roma "senza soldi il piano non si fa" - emanuele lauria

inviata al dipartimento, e per conoscenza al ministro Prestigiacomo, ricorda che tutte le attività previste dall'ordinanza - fra cui l'incremento della differenziata, la realizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti e di discariche - avrebbero dovuto essere finanziate con 200 milioni di euro prelevati dai fondi Fas. E siccome quei soldi non sono ancora stati erogati, poiché non è stata aperta la contabilità speciale a disposizione dello stesso commissario, «la commissione incaricata di mettere a punto il nuovo piano non è nelle condizioni di fare le ricognizioni sul territorio e di completare la propria attività». Soltanto con una verifica sul campo, spiega il presidente della Regione, si potrà capire «se e in che misura dar luogo alla realizzazione di termovalorizzatori o di altro tipo di impianti».

Finora i soldi li ha messi solo la Regione «destinandoli in primo luogo al superamento delle condizioni di rischio per l'igiene e la sanità pubblica». Risorse comunque non indifferenti: 26 milioni, nell'ultimo anno e mezzo, sono stati dirottati dalle esangui casse regionali sull'emergenza rifiuti. Non sono serviti a far cessare l'allarme: i nuovi lavori per ampliare Bellolampo potrebbero dare un'autonomia che - stimano i tecnici - non supererà i sette-otto mesi. In questo clima Lombardo batte cassa: «La dovuta dotazione finanziaria - scrive - si pone quale elemento per la esecuzione dell'ordinanza e, in assenza della conseguenziale erogazione, l'intesa della Regione sull'ordinanza stessa deve intendersi revocata». Con questo atto il governo Lombardo nei fatti si sottrae alla realizzazione degli interventi concordati con lo Stato, rivendica la propria autonomia e pone le condizioni per opporsi a un'eventuale revoca dei poteri commissariali. Stop a Bertolaso.

Nella sua lettera, Lombardo ricorda che, «contrariamente alle erronee notizie diffuse», la Regione siciliana anche attualmente non sarebbe priva di un piano rifiuti. Varrebbe quello adottato nel 2002 dalla giunta Cuffaro, con l'eccezione della parte che riguarda gli inceneritori: «Privo di qualsiasi effetto deve ritenersi il precedente affidamento per la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, le cui procedure sono state oggetto di un provvedimento di annullamento».

È una posizione che, almeno secondo i tecnici che hanno scritto il documento, impedirebbe di utilizzare le stesse aree cedute alle società che avevano vinto il vecchio bando, poi bocciato dalla Corte di giustizia europea. E Lombardo - che vuole evitare un maxi-risarcimento nei confronti delle aziende interessate (fra cui Falck e Waste Italia) - fa sapere che ci sarebbero state irregolarità così gravi nelle gare celebrate da rendere necessaria «una comunicazione all'autorità di vigilanza sui contratti della pubblica amministrazione, al fine - denuncia il governatore - di consentire ogni valutazione in ordine all'adozione di misure limitative o interdittive della capacità di contrarre e di contrattare».

La Regione, in pratica, ha chiesto di escludere le stesse società da qualsiasi gara. E in ogni caso, conclude Lombardo, guai a immaginare procedure d'urgenza: «Deve in ogni caso escludersi alla radice la possibilità di affidare la realizzazione di qualsivoglia impianto in deroga alle procedure di evidenza pubblica, essendo tali modalità le uniche in grado di contrastare fenomeni di condizionamento delle gare». È l'ultimo colpo sparato al fantasma di Bertolaso e agli appalti accelerati in nome dell'emergenza. L'ultima sfida a Berlusconi.

il prete ai funerali di francesca "sindaci, difendete il territorio" - dal nostro inviato

Pagina XI - Napoli

A Minori l'ultimo saluto alla ragazza uccisa dall'alluvione di Atrani. Il monito di don Angelo agli amministratori

Il prete ai funerali di Francesca "Sindaci, difendete il territorio"

Corona di fiori del presidente Napolitano Palloncini in aria "Ciao Chicca"

"Le calamità sono imponderabili però c'è una responsabilità umana"

DAL NOSTRO INVIATO

(segue dalla prima di cronaca)

cristina zagaria

E quando la bara arriva nel cuore della folla, accalcata nella piazzetta della basilica di Santa Trofimena a Minori, al cielo salgono centinaia di palloncini bianchi con la scritta nera, a pennarello, "Ciao Chicca". I vigili del fuoco alzano lo sguardo, seguendo i puntini bianchi tra le nuvole e il sole, e Minori abbraccia Francesca con un applauso.

Il 9 settembre l'esondazione del torrente Dragone che ha travolto Atrani e la scomparsa nel fiume di fango di Francesca Mansi, la 25 enne che lavorava al bar "La Risacca". Domenica scorsa il ritrovamento del corpo della ragazza in mare tra Lipari e Panarea. Ieri il giorno dell'ultimo "ciao" alla giovane «morta con il grembiule addosso, mentre lavorava», come dice don Angelo Mansi nell'omelia. Il vicario episcopale per la pastorale della diocesi amalfitana dal pulpito chiede un impegno concreto a chi può evitare che tragedie come questa si ripetano. Don Mansi (il cognome è solo un caso di omonimia) si rivolge alla seconda fila alla sua sinistra. Lì sono seduti i 13 sindaci della Costiera con la fascia tricolore, le autorità della Provincia e l'assessore regionale alla Protezione civile. «Non serve essere qui per fare passerelle - dice don Mansi - ma per testimoniare un impegno per la difesa del territorio. Mettete da parte il colore politico, deve contare solo il colore del vostro cuore».

L'omelia di don Mansi è dolce, fa riaffiorare i ricordi del battesimo di Francesca, sorregge e sprona la fede di papà Lello. Ma è anche, in più momenti, una sferzata per chi amministra la Costiera, la Provincia, la Regione. «Questa ennesima catastrofe ci provoca come comunità - dice don Mansi, riprendendo un messaggio dell'arcivescovo della diocesi amalfitana, Orazio Soricelli -. Le calamità della natura sono imponderabili, però in molti casi c'è una responsabilità umana. Il territorio della costiera è meraviglioso, ma anche fragile e devastato dall'abusivismo, dal degrado, dallo sfruttamento. Occorre un monitoraggio continuo. E per questo esorto le autorità a mettere in campo iniziative concrete e ricordo che negli ultimi 100 anni, dal 24 ottobre 1910 al 9 settembre 2010, sul nostro territorio sono decedute 348 vittime innocenti in disastri naturali». L'appello di don Mansi si rafforza nelle parole di monsignor Soricelli.

Sulla bara, avvolta da fasci di fiori bianchi, tra cui la corona inviata dal presidente Napolitano, la foto di uno degli ultimi viaggi di Francesca, in costa Azzurra. Sui banchi a destra, il primo è papà Lello. Fermo. Austero. Con lo sguardo sereno. Lo stesso sguardo che per tre settimane ha fissato il mare in attesa della sua bambina. Accanto a lui, i fratelli e le sorelle di Francesca, Maria Teresa, Paola, Vincenzo e Mario. Nominata e presente per tutta la cerimonia anche la mamma Elisa, scomparsa sei anni fa per un cancro.

Al momento non ci sono colpevoli per la morte di Francesca Mansi. Nel fascicolo, per omicidio e disastro ambientale colposo, aperto dal pm di Salerno, Ernesto Sassano, non ci sono indagati. Le sponde del Dragone sono ancora sotto sequestro. Sulla necessità di maggiori controlli i sindaci premono sia sulla Provincia di Salerno che sulla Regione. «Siamo stati ad Atrani da subito - risponde Edoardo Cosenza, assessore alla Protezione civile della Regione - e abbiamo un piano di opere, aspettiamo i finanziamenti dal ministero. Intanto lavoriamo su interventi di piccola ingegneria e sulla prevenzione». Minori e Atrani sono in lutto. Il bar "La Risacca" serrato. La strada principale di Atrani è tornata candida, ma molti negozi sono ancora chiusi per i danni subiti. «Trofimena, patrona di Minori, arrivò via mare dalle coste di Patti in Sicilia - conclude don Mansi - Francesca ha fatto l'ultimo viaggio in direzione contraria. Chicca, la tua vita è stata intensa. Non verrà sprecata. Quel viaggio è solo l'inizio».

task force contro il fango

Pagina III - Genova

Il capo della Protezione civile nomina Burlando commissario per l'emergenza. Trovati orologio e giacca dell'operaio disperso

Bertolaso tra gli alluvionati: "Unità di crisi a Sestri"

proteste dopo il disastro. Giunte ieri, durante la visita di Guido Bertolaso agli alluvionati di Sestri, ancora nel fango. A chi lamenta di essere stato abbandonato e non avere visto il sindaco, il capo della Protezione Civile risponde che «la gestione dell'emergenza a livello locale non ha funzionato».

ALLE PAGINE II e III

lombardo al governo: "senza soldi, niente piano rifiuti" - emanuele lauria

Pagina I - Palermo

Lombardo al governo: "Senza soldi, niente piano rifiuti"

EMANUELE LAURIA

Lombardo sfida il governo sull'emergenza rifiuti. E, in una lettera a Bertolaso, dice che la Regione non potrà consegnare il piano più volte annunciato: «Lo Stato non ci dà i 200 milioni promessi». Ritirata la firma sull'ordinanza di protezione civile che prevede gli interventi da realizzare in Sicilia, per impedire la revoca dei poteri commissariali: «No ai termovalorizzatori da realizzare con procedura d'urgenza».

A PAGINA IV

il veleno rosso nel danubio allarme ambientale in europa - andrea tarquini

- Esteri

Il veleno rosso nel Danubio allarme ambientale in Europa

Pesci morti vicino a Budapest. Corsa per fermare il contagio

Il reportage

L'onda tossica avanza, mobilitati i militari per diluire il tasso alcalino Greenpeace: "È il più grave disastro ecologico"

ANDREA TARQUINI

DAL NOSTRO INVIATO

KOLONTAR - L'onda rossa accelera la sua corsa sulle acque, il fango tossico uccide la natura anche nel Grande Danubio. Ieri pomeriggio, sotto un sole autunnale, i primi pesci morti sono affiorati a galla a ovest di Budapest sul fiume che da secoli scorre nella Memoria, nelle tragedie e nelle emozioni dell'Europa. Eccola, in diretta, la morte annunciata del Danubio. Dalle acque del piccolo Marcal e dalla Raba, fin dall'alba di ieri cadaveri di pesci emergevano a migliaia, i pescatori hanno faticato invano a portarli tutti a riva. Troppo tardi: il Marcal si riversa nella Raba, la Raba ben più grande è un affluente diretto di quel mitico corso europeo. Un ecosistema quasi planetario è lambito dalla morte, e qui nei villaggi già uccisi, qui dove gli ultimi in partenza per sempre cercano invano ricordi cari tra mobili e case investite dal fango, l'Europa si gioca la sua capacità di gestire il futuro.

«Se l'onda fosse arrivata mentre la gente dormiva, sarebbero morti tutti», dice il premier Viktor Orban, appoggiato a un camion militare. È accorso nella zona della morte, ha voluto dire di persona le verità più dolorose. «Non possiamo farci illusioni, qui non si può più vivere, dovrete andarsene da qui, dovremo ricostruire le vostre case e la vostra vita oltre il fiume, e recintare per sicurezza e come per un monito questa zona uccisa. È il peggior disastro del genere nel nostro paese». Greenpeace gli fa eco: parla «dell'ecocatastrofe europea più grave degli ultimi 20 anni».

Croazia, Serbia e Romania controllano allarmate le acque del Danubio. Poco lontano, soldati, protezione civile e nel cielo i moderni jet Saab Gripen dell'aviazione controllano i fiumi. Scorrono veloci, dell'onda della morte è cambiato il colore. Verde, più che rossa, per gli acidi versati nel fiume dai militari per moderarne il mortale tasso alcalino. Bianco e grigio, è il gesso gettato in acqua sempre per diluire gli alcali. Argento, dal riflesso dei cadaveri dei pesci. Migliaia, forse milioni di pesci, trascinati a grappoli dai flutti. Presto i primi cadaveri di coregoni e tinche scorreranno sotto lo splendido Ponte delle Catene, il Brooklyn Bridge di Budapest. Sulle rive del fiume-simbolo della Memoria d'Europa, muta l'odore della morte: tanto di acido acetico si sovrappone al fetore di fosfati e pesce rancido.

«I veleni hanno raggiunto il Danubio», annunciava ieri già nel primo mattino l'autorità ungherese di controllo delle acque. «No, non è vero», smentiva invano la protezione civile. A Gyirmot, poco lontano, gruppi di pescatori aiutati dai militari spendono ogni ultima energia per pescare migliaia di cadaveri di pesci dalle acque del Marcal, che qui confluisce nella Raba. «Mancano solo carpe e lucci, i più resistenti, emergeranno morti tra qualche ora», spiega Jenoe Steigler, che da 60 anni si guadagna il pane gettando le reti e ritirandole a riva. «Tasso alcalino ai massimi record», scandisce poco lontano, al telefono da campo, un sottufficiale del Genio.

Al fotofinish, disperate, l'Ungheria e il resto d'Europa hanno perso la corsa contro i veleni creati dal genere umano per salvare dalla morte ecologica quel fiume caro a Robert Musil e Stefan Zweig, e cantato dalle dolci note di Strauss, che da secoli scorre insieme al senso di noi tutti di essere Europa. «Le prime onde sporche arrivano al Danubio, il Marcal è già distrutto», precisa Tibor Dobson della Katasztrofa Védelem, la protezione civile. «La condanna a morte del Marcal è già stata eseguita». Ci vorranno da tre a cinque anni al minimo, secondo Tibor Figeczky del Wwf magiaro, prima che nel Marcal risorga qualsiasi minima forma di vita. L'assaggio tragico di quel che aspetta il Danubio ti scorre sotto gli occhi. Appoggiato al camion, a Kolontar dove il fango ha spazzato via anche le lacrime, Orban risponde al cellulare. «Bruxelles ci offre ogni aiuto», spiega poi, «ma vogliamo provare a farcela senza aiuti straordinari». È allarme europeo, insomma. Forse Orban ricorda quel giorno del 1989 quando, enfant prodige del dissenso, ai funerali dell'eroe nazionale Imre Nagy, fu l'unico a chiedere coraggioso il ritiro militare russo. Quella sfida avviò la svolta magiara e il suo cammino di leader. Oggi, pur con l'Europa a fianco, combatte contro un altro nemico insidioso.

la vincenzi chiede scusa a sestri "non avevo chiaro il disastro" - giuseppe filetto

Pagina IV - Genova

La Vincenzi chiede scusa a Sestri "Non avevo chiaro il disastro"

Il sindaco per tutto il giorno nell'epicentro dell'alluvione

Prigionieri del fango

Contestata da alcuni residenti, ha polemizzato con Bertolaso: "Io non faccio parate"

GIUSEPPE FILETTO

Chiede scusa. «Mi dispiace da morire - confessa Marta Vincenzi - quello che vedo oggi non l'avevo visto da nessuna parte. Non capisco perché non sono stata messa al corrente dell'entità di questo disastro». È un'ammissione difficile per un sindaco, rivolta ai cittadini di via Vado, epicentro del disastro che lunedì scorso ha colpito Sestri Ponente. Nel pomeriggio di ieri il sindaco riconosce il fallimento della macchina dei soccorsi, soprattutto in quella zona sventrata dall'esondazione del rio Molinassi. «Vi ricordate di Sestri solo per i voti - le urla Mario Noro - io ho votato Marta Vincenzi».

La difficile giornata di tensione, per il primo cittadino di Genova, rientrata da Bruxelles nella notte, era iniziata all'alba. Prima che il sole scaldasse le strade del quartiere, ancora piene di fango molle dopo l'apocalisse. Accompagnata da Paolo Tizzoni (l'ingegnere che ha "inventato" i piani di bacino), Marta Vincenzi è stata bloccata da commercianti e abitanti, all'inizio di via Sestri. In quell'altra parte di quartiere squarciata dal Chiaravagna, uscito dagli argini per quella casa costruita dentro il letto del torrente, che ora il prefetto, Francesco Musolino, vuole demolita.

«È una vergogna che lei si faccia viva dopo 4 giorni dal disastro», urla al sindaco, Rosa Multari, proprietaria del negozio di scarpe in via Carlo Corsi, "zona rossa" dell'alluvione. I vigili urbani evitano il peggio, Marta Vincenzi sparisce da Sestri. Tra le case dilaniate dall'acqua e dal fango ricompare nel pomeriggio. Il sindaco, alle 6 e mezza, ha visto la zona Est, ha visto il fango rimosso, ha incassato proteste e insulti, poi ha riordinato le idee, ha capito che qualcosa può essere sfuggito. Tanto che in via Vado avviene la clamorosa retromarcia: «Qui la macchina dei soccorsi non è arrivata, non ha funzionato un accidente».

Usa le stesse frasi pronunciate il giorno prima da Guido Bertolaso. Il capo della Protezione Civile, mercoledì in visita al quartiere alluvionato, aveva sferrato un attacco indiretto alla gestione fallimentare dell'emergenza: «Se l'avessi gestita io, sarebbe stato diverso». Inoltre, il sottosegretario aveva notato l'assenza del sindaco, a Bruxelles, per impegni istituzionali. A sera, Marta Vincenzi ha dichiarato di non essere stata informata dell'entità della catastrofe, altrimenti sarebbe rientrata prima.

Di fronte ai racconti terrificanti ed irritati dei cittadini, ieri pomeriggio il sindaco impallidisce, urla, si fa sentire da tutti: «Dov'è Del Ponte, voglio che ascolti cosa mi dice la gente. Del Ponte, qui non c'è stata organizzazione». Gianfranco Del Ponte è il vicedirettore generale dell'Area Sicurezza. Il suo volto diventa terreo, imbarazzato, simile a quello dell'assessore Francesco Scidone. Anche se entrambi per l'intera giornata non si sono staccati un attimo dall'Unità di Crisi, allestita nel municipio di Sestri. Come Stefano Bernini, presidente della circoscrizione.

«Qui non abbiamo visto nessuno, tranne questi ragazzi: né il Comune, né i vigili del fuoco», ripete Nino Boemi, un meccanico che da 3 giorni spala fango insieme agli studenti dell'istituto Odero ed alle ragazze del gruppo scout "Genova-54". «Avete ragione, non mi ero resa conto», ammette Marta Vincenzi, che però non risparmia parole al vetriolo per la Protezione Civile: «Bisognerebbe far sentire queste cose a Bertolaso, che qui è venuto a fare scena». Più tardi il sottosegretario si limita a dire: «Le risposte alla gente sono state date mercoledì con la nostra presenza e giovedì con i fatti».

L'emergenza alluvione è ormai oggetto di scontro politico. Tanto che ieri mattina, a dimostrazione dell'efficienza, nel quadrilatero tra via Soliman e via Sant'Alberto sono state concentrate centinaia di mezzi: ruspe, idrovore, autospurgo, giunti da ogni angolo del Nord Italia. La macchina dei soccorsi, supervisionata dal vice prefetto Edoardo Sottile, è stata oliata con l'istituzione dell'Unità di Crisi e con l'Unità di Comando Logistico dei vigili del fuoco, allestita in piazza Poch. Da Roma, Bertolaso già mercoledì sera aveva spedito 6 funzionari, guidati da Natale Mazzei: «In questi casi - spiega lui - più che altro è importante dare un segnale di prossimità alla gente».

"ho temuto che non ce l'avremmo fatta poi finalmente la svolta del telefonino" - giuliano foschini

Pagina III - Bari

Il capo dell'ufficio di Taranto racconta i 42 giorni più difficili della sua carriera: "Abbiamo rischiato di sbagliare"

"Ho temuto che non ce l'avremmo fatta poi finalmente la svolta del telefonino"

Il procuratore Sebastio: ma le indagini non sono concluse

Ricordo solo che non esiste il reato di favoreggiamento nei confronti di un congiunto

Se non avesse confessato e indicato il luogo dove c'era il cadavere non avremmo trovato nulla

GIULIANO FOSCHINI

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO - È sfinito. "Ho dormito poco stanotte: quando sono rientrato da quel campo, proprio non riuscivo a prendere sonno". La conferenza stampa è appena terminata. Franco Sebastio, il procuratore capo di Taranto, è seduto su un divano nella stanza del comando provinciale dei carabinieri. E racconta i 43 giorni più difficili della sua carriera. "Io non sono uno che perde le speranze. So che stavamo lavorando al meglio, eravamo partiti subito, sei ore dopo la scomparsa della ragazza già la cercavamo, però è inutile negarlo: ci sono stati dei momenti in cui ho seriamente pensato che non saremmo riusciti a trovare Sarah mai, oppure magari sarebbe venuta fuori 20 anni dopo come Elisa Claps. Non me lo sarei perdonato".

Ieri sera si aspettava la svolta?

"Ci speravo, però gli elementi che avevamo in mano non bastavano per inchiodare Misseri, non a caso l'abbiamo convocato come persona informata sui fatti e non come indagato. Se non avesse confessato e non ci avesse indicato il luogo in cui era seppellito il cadavere, sarebbe stato molto difficile trovare Sarah. Quella cisterna era perfettamente mimetizzata e aveva un'imboccatura piccolissima. Per tirarla fuori è stato necessario l'intervento dei sommozzatori, dei vigili del fuoco, della protezione civile".

Quando Misseri è diventato il sospetto numero uno?

"Quando ci ha fatto ritrovare il telefono: l'impressione che ho avuto è stata quella di un senso di colpa da parte sua, come se volesse liberarsi di un peso indirizzandoci verso di lui. Prima di allora non avevamo alcun elemento per poter pensare che centrasse qualcosa in questa storia tremenda. Le indagini non sono finite ma se dovesse essere vero quello che ci ha raccontato, e cioè che si è trattato di un raptus, sarebbe stato davvero difficile arrivare a Misseri".

Nel corso delle indagini ci sono stati altri sospettati?

"Quando io dicevo che indagavamo a 360 gradi non raccontavo frottole. Abbiamo fatto un lavoro su tutti i fronti. In un primo momento pensavamo fosse probabile che la ragazza fosse scappata da sola. C'erano una serie di elementi che dimostravano una sua, tutto sommato fisiologica, voglia di andare via da Avetrana. Da subito ci siamo mossi per capire se qualcuno a lei vicino le avesse fornito un aiuto: ci sono stati pedinamenti, pensavamo magari fosse nascosta in qualche scantinato, in qualche casa di vacanza per poi uscire dopo una decina di giorni e provare a diventare famosa. Purtroppo, davvero purtroppo, ci sbagliavamo".

Poi cosa è successo nelle indagini?

"Più passava il tempo e minori erano le possibilità che si trattasse semplicemente di una fuga volontaria. Avevamo cominciato a battere gli altri tipi di piste e ci sono stati momenti in cui realmente abbiamo rischiato di sbagliare".

Cioè?

"C'erano elementi, indizi, che facevano pensare alla possibile colpevolezza di questo piuttosto che di quest'altro. Ci potevamo fare prendere dalla foga di trovare un colpevole: e invece, grazie anche allo splendido lavoro delle forze di polizia, siamo andati con i piedi di piombo coscienti che anche un'iscrizione nel registro degli indagati, un atto di garanzia verso la persona teoricamente, poteva cambiare la vita di un innocente. Per fortuna non lo abbiamo fatto".

È possibile che ci siano altri indagati?

"Al momento non ce ne sono".

Si parla di un possibile favoreggiamento da parte di qualche familiare nei confronti di Misseri.

"Non parlo dell'indagine, ma vorrei ricordare che non esiste il reato di favoreggiamento nei confronti di un congiunto".

L'assassino è venuto fuori anche grazie a una serie di intercettazioni ambientali. Sono uno strumento decisivo?

"Della vicenda specifica, ripeto, non parlo. Ma senza dubbio le intercettazioni rappresentano uno strumento utilissimo di indagine".

tursi, trenta milioni di danni in campo novecento uomini - nadia campini

Pagina V - Genova

Primo consuntivo dei danni del maltempo: il Chiaravagna ha retto, a tradire il rio Molinassi

Tursi, trenta milioni di danni in campo novecento uomini

Dopo l'unità di crisi, attivato un numero verde per le emergenze

NADIA CAMPINI

(segue dalla prima di cronaca)

«Basta con queste polemiche da sciacalli - sbotta la sindaco, Marta Vincenzi, che ha dovuto trascorrere la giornata a difendersi dalle accuse di aver sottovalutato l'alluvione di Sestri - io ero a Bruxelles per un impegno importante per il futuro di tutta la Liguria, venire a fare passerella davanti alle tv sarebbe servito solo a fare della demagogia. Incentrare tutto sulla figura del sindaco è una visione berlusconiana, non siamo al comando, siamo al servizio, non sono io, siamo un noi».

Ieri mattina in conferenza stampa la Vincenzi ha difeso l'operato della sua giunta sottolineando che «il Comune funziona indipendentemente dal suo sindaco», anche se nel pomeriggio si è dovuta almeno in parte ricredere e arrivata in via Vado ha chiesto scusa alla gente di Sestri. A Palazzo Tursi comunque il bilancio del lavoro svolto dal Comune è stato fatto dalla sindaco assieme a tutti gli assessori impegnati dall'alluvione, Elisabetta Corda, per le manutenzioni, Mario Margini, per i lavori pubblici, Francesco Scidone, per la sicurezza, appena arrivato da Sestri con indosso ancora il giaccone blu della protezione civile, e Carlo Senesi, per i rifiuti e il ciclo delle acque. Secondo i numeri forniti dagli uffici comunali dal pomeriggio del 4 ottobre erano impegnati a Sestri 687 uomini e 81 mezzi, che sono progressivamente saliti a oltre 900 uomini e 150 mezzi. Mercoledì è stata poi istituita un'unità di crisi interistituzionale, dividendo il territorio in cinque zone affidate rispettivamente a Comune di Genova, Protezione regionale, vigili del fuoco, Comune e Aster, Comune e Amiu, è stato attivato un numero verde per le emergenze sociali (800-070506) ed è stato varato il nuovo piano di emergenza in base a una delibera di giunta di due settimane fa. L'assessore comunale alle manutenzioni Elisabetta Corda ha spiegato che «i primi interventi sono stati nelle strade per garantire la viabilità», mentre la Vincenzi ha ammesso che uno dei punti di criticità è stato dovuto al fatto che «l'osservato speciale era il Chiaravagna, mentre il rio Molinassi non aveva praticamente mai dato problemi, invece in questa occasione è stato proprio il Molinassi a creare i danni maggiori. L'esonazione è proseguita fino alle 21,30 di lunedì, e fino a quell'ora gli uomini sono stati impegnati a ricreare gli argini».

I primi conti dell'alluvione li ha fatti invece Margini: il Comune ha attivato 2 milioni e mezzo di spesa e sono stati conteggiati 25 milioni di euro di danni pubblici e 6 milioni di danni al patrimonio comunale. «Solo nel Ponente potremmo appaltare 44 milioni di euro per assetto idrogeologico ma non abbiamo le disponibilità finanziarie - ha sottolineato Margini - però per l'intera città ci servirebbero 184 milioni di euro in totale». Senza considerare che resta il problema ormai ventennale del palazzo di via Giotto, costruito sull'argine del fiume, che non si riesce a demolire per un contenzioso legale infinito tra proprietari degli appartamenti e demanio. «Che il palazzo di via Giotto lo butti giù Bertolaso - chiude la Vincenzi - in via Giotto Bertolaso ce lo abbiamo portato noi, io non ho i poteri di buttare giù quel palazzo, se può farlo Bertolaso lo faccia».

***seveso, niente fondi per lo scolmatore contro le piene solo interventi tampone
- luca de vito***

Pagina XI - Milano

Seveso, niente fondi per lo scolmatore contro le piene solo interventi tampone
Fumata grigia dal vertice dopo gli allagamenti E anche il Lambro resta a rischio
LUCA DE VITO

I soldi per un nuovo scolmatore, che risolverebbe tutti i problemi del Seveso, non ci sono e i finanziamenti bastano appena a far partire i primi interventi tampone. Il conto delle spese necessarie per risolvere il problema delle esondazioni è troppo caro e il tavolo tra Regione, Provincia e Comune partito ieri a Palazzo Isimbardi per affrontare la questione è dovuto ricorrere a soluzioni più economiche. La Regione ha messo sul piatto 8,8 milioni di euro, gli unici subito disponibili, e ha chiesto un prestito di 14 milioni all'Aipo, l'agenzia interregionale per il Po. Soldi che bastano appena a far cominciare il complesso piano d'intervento per tutta la rete, tornato d'attualità dopo il clamoroso allagamento di settembre che bloccò il quartiere di Niguarda e causò la chiusura di tre stazioni della metropolitana.

Nella riunione di ieri non si è però parlato solo di finanziamenti. Due sono i progetti messi in campo per iniziare a sbrogliare la matassa: un ampliamento del 20 per cento della capacità dello scolmatore nord ovest e la costruzione di una cassa di espansione nei pressi di Senago. Entrambi non sono sufficienti a risolvere il problema delle esondazioni del Seveso e non sono esenti da complicazioni: il consiglio comunale di Senago infatti aveva già votato - all'unanimità - contro il progetto della vasca e il sindaco sarà adesso costretto a riportare la questione sui banchi dei consiglieri. Tuttavia questi due progetti rappresentano un primo, fondamentale, passo. «La strada per risolvere tutti i problemi è lunga - ha spiegato l'assessore all'Urbanistica del Comune di Milano Bruno Simini - . Il prestito accelera tutto e abbiamo avuto la garanzia che già a novembre si potrà cominciare a pensare all'appalto dei lavori». Per essere al sicuro Milano dovrebbe avere un Seveso la cui portata non superi i 40 metri cubi al secondo. «Per fare questo però servono molti altri interventi - prosegue Simini - ad esempio dobbiamo risolvere un po' di problemi a nord di Palazzolo, da cui arriva gran parte dell'acqua del Seveso. Per questo motivo ho dato mandato a Mm di raccogliere tutti i progetti esistenti, nel tentativo di capire cosa si potrà fare». Un aiuto potrà arrivare anche dallo stato di emergenza richiesto dal Comune, la cui domanda è stata inviata al governo dall'assessore regionale alla protezione civile Romano La Russa.

L'impressione generale però è che i finanziamenti per la sistemazione della rete idrica milanese arrivino a rilento e che siano comunque insufficienti ad arginare le emergenze. I 75 milioni stanziati dalla Regione con la delibera del 15 agosto sono per ora un miraggio (così come i fondi promessi dal Cipe) e gli interventi da fare non si limitano al Seveso. Dal 2001, prende polvere negli archivi un progetto per il Lambro: due bypass - uno a Monza e uno a Milano - che consentirebbero il deflusso della portata evitando le 2 o 3 esondazioni annuali. Costo totale, oltre 300 milioni.

Ovviamente mai arrivati.

SEGUE A PAGINA VI

bertolaso smentisce berlusconi - roberto fucillo

Pagina III - Napoli

Bertolaso smentisce Berlusconi

"Rispettare la legge sulle discariche di Terzigno e Serre"

Su "Panorama" una lettera al premier per l'apertura dei siti: "Se non si fa così non torno a Napoli"

Le amministrazioni comunali che eludono gli obblighi devono essere commissariate

Inceneritore, lite a Salerno fra il sindaco De Luca e il presidente della Provincia Cirielli

ROBERTO FUCCILLO

RISPETTARE la legge, punire i trasgressori. Ci risiamo. Mentre Berlusconi tesse pazientemente la tela della trattativa con i Comuni vesuviani e promette quei soldi che dovrebbero chiudere la partita, Guido Bertolaso alza la voce e invoca provvedimenti contro i rivoltosi delle discariche. Una posizione che viene ribadita in una lettera a Berlusconi, di cui "Panorama", che la pubblicherà nel numero oggi in edicola, ha anticipato i contenuti. Il Capo della Protezione civile parla di inadempienze e responsabilità a ogni livello gestionale e amministrativo e pone una condizione al suo ritorno a Napoli al fianco dello stesso Berlusconi nella annunciata visita del premier: il pieno rispetto della legge sui rifiuti. Bertolaso invoca la soluzione ai problemi che frenano l'apertura delle discariche di Cava Vitiello a Terzigno e di Macchia Soprana a Serre, e il commissariamento delle amministrazioni che eludono gli obblighi di legge. Insomma, il bastone più che la carota.

Una lettera naturalmente inviata prima dell'ultima conferenza stampa del premier, ma che conferma la doppia lettura del problema rifiuti che circola dalle parti di Palazzo Chigi. La cosa non rasserenerà gli animi. Dai Comuni vesuviani perfino la buona volontà di Berlusconi era stata accolta con un distinguo. «Non è un problema solo finanziario», hanno detto sindaci e comitati, subodorando che i finanziamenti chiesti da Berlusconi a Tremonti mirino a uno scambio: la bonifica della discarica Sari in cambio dell'apertura di Cava Vitiello. Ipotesi esorcizzata anche ieri, nel corso della visita della commissione rifiuti del consiglio regionale. Il presidente Antonio Amato ha commentato con sarcasmo il fatto che ieri la Sari fosse inodore: «Il miracolo della puzza c'è stato, almeno per stamane, ma la discarica resta una ferita per l'Italia». Poi ha denunciato che a Cava Vitiello «secondo testimonianze raccolte dalla Asia, sembra che qualcuno continui a lavorare, anche con esplosivi».

La posizione di Bertolaso ovviamente risolveva il contenzioso con gli enti locali. Alla Provincia di Napoli, Luigi Cesaro commenta laconico: «Leggeremo il servizio del settimanale, ma penso che continui di più i rapporti instaurati fra le istituzioni per la soluzione dei problemi». A Salerno invece la legge invocata da Bertolaso significa Serre con i suoi due siti, Macchia Soprana e Valle della Masseria. E il sindaco Palmiro Cornetta insorge: «Siamo solidali con i vesuviani, e quello che vale lì, niente seconda discarica, vale anche da noi per Valle della Masseria. E non si parli di riapertura di Macchia Soprana, avevamo concordato 700mila tonnellate, stop». Ipotesi quest'ultima che invece è agli atti della Provincia. «Ci abbiamo pensato - dice il presidente Edmondo Cirielli - come soluzione temporanea nei due anni che serviranno a costruire il termovalorizzatore. Se il sindaco De Luca, che già ci ha fatto perdere tempo inutile quando era commissario, vorrà collaborare».

A valle delle posizioni di Bertolaso, si ripropone così anche il duello salernitano fra De Luca e Cirielli. Con il primo appena ripromosso sul campo da Berlusconi come attuatore dell'impianto. E il secondo che frena: «Lo facciamo noi, la legge ha stabilito le competenze, Bertolaso mi ha anche dato garanzie sulla proprietà dei suoli».

procura, indagine su acerra

Pagina I - Napoli

Dopo due denunce, scatta l'inchiesta sul funzionamento del termovalorizzatore. Il Veneto rifiuta di accogliere 61 mila tonnellate

Bertolaso smentisce Berlusconi: "Le discariche vanno fatte"

La Procura di Napoli, dopo due denunce, apre un'inchiesta sul termovalorizzatore di Acerra per accertare se le sue caratteristiche corrispondano a quelle del bando di gara, su emissioni, qualità e quantità dei rifiuti bruciati. Contrasto tra Berlusconi e Bertolaso: il capo della Protezione civile parla di inadempienze e responsabilità amministrative e pone come condizione al suo ritorno a Napoli al fianco del premier il pieno rispetto della legge sui rifiuti, con l'apertura delle discariche di Cava Vitiello a Terzigno e di Macchia Soprana a Serre. Intanto il Veneto rifiuta di accogliere 61 mila tonnellate di rifiuti campani.

PATRIZIA CAPUA

ROBERTO FUCCILLO

ALLE PAGINE II E III

Danubio, pesci uccisi dai fanghi tossici "A rischio l'ecosistema dell'Europa"

AMBIENTE

Danubio, pesci uccisi dai fanghi tossici

"A rischio l'ecosistema dell'Europa"

L'onda nociva che ha provocato quattro morti in Ungheria avrebbe contaminato il più grande fiume dell'Unione. Si temono ripercussioni dalla Serbia fino alla Romania e al Mar Nero. Ma la protezione civile di Budapest smentisce dal nostro inviato ANDREA TARQUINI

I volontari raccolgono i pesci morti sulle rive del fiume Marcal, a Gyirmot

BUDAPEST - Allarme rosso per l'ecosistema dell'Europa. L'onda del fango tossico sprigionata ad Ajka, in Ungheria, dai depositi di residui di una fabbrica di alluminio, ha raggiunto il Danubio. Da oggi pomeriggio i primi pesci morti, uccisi dalle sostanze altamente velenose del fango rosso, sono stati visti anche sul fiume storico della Memoria d'Europa. "E' il più grave disastro ambientale che abbia mai colpito il nostro paese", ha detto il giovane, popolare premier nazionale conservatore Viktor Orban, visitando le zone colpite per prime dall'onda del fango rosso. "E' la più seria catastrofe ecologica in Europa negli ultimi vent'anni", gli ha fatto eco Greenpeace.

Dalle prime ore del mattino, sono arrivati allarmi. L'autorità ungherese per il controllo delle acque segnalava che la marea del fango rosso, esondata lunedì a causa degli argini rotti dei depositi della Mal, una grossa azienda produttrice di alluminio, correva veloce dai fiumi Marcal e Raba, dove si era riversata, verso il Danubio. Invano, mobilitando tutte le risorse, i mezzi e gli uomini a disposizione, esercito e protezione civile magiari hanno tentato di frenarla. Prima il fango rosso ha ucciso ogni forma di vita nel piccolo fiume Marcal, poi migliaia e migliaia di pesci morti sono affiorati a galla nelle acque della Raba, affluente diretto del Danubio. Nel pomeriggio poi le prime conferme del peggio: con un tasso alcalino record, quindi con estrema tossicità, l'onda rossa è arrivata attraverso la Raba nel corso del Grande Danubio. Un intero ecosistema è a rischio. L'inquinamento marcia veloce sulle acque del Danubio, può investire la capitale ungherese Budapest, quella serba Belgrado, e altre città in tutta la regione tra il Mitteleuropa cui l'Ungheria appartiene e i Balcani, fino al delta del Danubio in Romania. Il premier Orban si tiene in contatto costante con la Commissione europea a Bruxelles e con i governi dei paesi vicini, dove venendo dall'Ungheria il Danubio scorre. Serbia, Croazia, Romania hanno creato cellule di crisi e monitorano di continuo il livello di tossicità delle acque del Danubio. Le autorità ungheresi continuano a tentare il possibile e l'impossibile: gettano nelle acque inquinate sostanze acide e gesso per moderare e diluire il pericolosissimo, letale eccesso di tasso alcalino dei fiumi.

La tragedia era cominciata lunedì quando un argine di un deposito-serbatoio di fango rosso, cioè dei residui-detriti della fabbricazione di alluminio, era crollato ad Ajka. Una marea di fango rosso aveva investito e in parte sommerso sette comuni, ucciso almeno 4 persone. I dispersi sono tra 7 e 11, i feriti 150 di cui alcuni molto gravi a causa di ustioni e intossicazioni. Il dramma sta acquistando di ora in ora dimensioni europee. A Bruxelles, la Commissione europea ha promesso ogni aiuto all'Ungheria e agli altri paesi coinvolti, se lo chiederanno. Orban ha detto che l'Ungheria vuole provare a farcela da sola, e ha promesso tolleranza zero verso i responsabili dell'azienda produttrice d'alluminio, dai cui depositi è arrivata l'onda della morte. Intanto i costi di un eventuale risanamento della zona occidentale dell'Ungheria (40 km quadrati) contaminata dal fango rosso si preannunciano di ora in ora più astronomici. Occorrerà asportare in profondità tutto il terreno, evacuarlo chi sa dove, sostituirlo con terreno non contaminato. Orban ha intanto annunciato l'evacuazione duratura delle sette cittadine semisommerse dall'onda e inquinate senza speranza.

(07 ottobre 2010)

Cile/ 90 metri per ultimare pozzo, odissea minatori verso fine

Riformista.it, Il

""

Data: 08/10/2010

Indietro

[Login](#) | [Registrati](#) | [Abbonamento](#) | [Pubblicità](#)[oggi](#)[domani](#)[dopodomani](#)

venerdì, 8 ottobre 2010 ore 12:39

[Prima pagina](#) [Il giornale di oggi](#) [Il bestiario](#) [Carli's way](#) [Italia](#) [Mondo](#) [Economia](#) [Culture](#) [I Riformisti](#)
[Fotogallery](#) [Germania xx](#) [Case](#)

[Prima pagina](#) [apcom](#)[indietro](#)[apcom](#)

Cile/ 90 metri per ultimare pozzo, odissea minatori verso fine

Finito il pozzo, necessari alcuni giorni per far salire minatori

Finito il pozzo, necessari alcuni giorni per far salire minatori

San José, 8 ott. (Apcom) - Conto alla rovescia per i 33 minatori intrappolati dal 5 agosto scorso a 700 metri di profondità nella miniera di San José in Cile. "Nel corso del finesettimana, sicuramente entro sabato" sarà ultimato il pozzo di soccorso, ha dichiarato il ministro delle Miniere cileno, Laurence Golborne, davanti alla folla di giornalisti, ogni giorno più numerosa. Dopo saranno necessari almeno altri "due-tre giorni" per portare in superficie i minatori, sempre che gli ingegneri non decidano di rivestire d'acciaio le pareti del pozzo, in quel caso "da otto a dieci giorni". Intanto, all'imbocco della miniera, ogni giorno compaiono nuove antenne satellitari, tende, pulmini tv, giornalisti, tutti pronti a catturare l'attimo in cui gli eroi della miniera vedranno finalmente la luce, dopo più due mesi nelle viscere della terra. L'escavatore "T-130", che opera su quello più avanzato dei tre pozzi di soccorso, è arrivato a 535 metri di profondità, meno di 90 metri dall'obiettivo. Il ministro non ha escluso che "con un po' di fortuna" l'escavatore possa raggiungere la meta già oggi "anche se sarà molto difficile". (fonte afp)

Fcs

venerdì, 8 ottobre 2010

Cile/ 90 metri per ultimare pozzo, odissea minatori verso fine

foto del giorno

Supporters of Christian Lebanese Forces (LF) leader Samir Geagea, carry flags and a cross as they shout slogans atop a bus on their way to attend a mass at a rally to commemorate the LF's Lebanese Resistance Martyrs in Jouniyeh, north of Beirut, September 25, 2010. Twenty years after the 1975-90 civil war, Christians formally enjoy a reduced but still disproportionate weight in Lebanon's sectarian power-sharing system. While under no specific threat, as a community they are weak and divided. Picture taken September 25, 2010. REUTERS/ Mohamed Azakir (LEBANON - Tags: POLITICS RELIGION IMAGES OF THE DAY)

sondaggio

il governo durerà?

Vota anche tu | Risultati

Link

Facebook

Premio Polena

Report

Interpreteinternazionale

Senzacolonne

Tarantoserà

Totoguida

Più Visti Più Commentati

- 1| Diario di un clima cattivo di Giampaolo Pansa
 - 2| Barzellette di Berlusconi In Vaticano non ridono di Francesco Peloso
 - 3| La Casa è chiusa di Tommaso Labate
 - 4| Abbassare i toni Ma non solo quelli degli altri di Alessandro Campi
 - 5| Se pure i leghisti ridono di Bisio di Michele Anselmi
-
- 1| Diario di un clima cattivo di Giampaolo Pansa
 - 2| Con Belpietro anche per la nostra libertà di Antonio Polito
 - 3| Abbassare i toni Ma non solo quelli degli altri di Alessandro Campi

Cile/ 90 metri per ultimare pozzo, odissea minatori verso fine

4| Domanda alla Fnsi: Chi è l'editore in Rai Masi o i giudici? di Piero Sansonetti

5| Per battere Silvio ci serve un'alleanza con Montezemolo di Goffredo Bettin

Prima pagina Il giornale di oggi Il bestiario Carli's way Italia Mondo Economia Culture I Riformisti Fotogallery
Germania xx Case

Edizioni Riformiste S.c. Sede legale: via delle Botteghe Oscure, 6 - 00186 Roma 06.427481

Registro Imprese, C.F., P. IVA: 06807831000 - R.E.A. di Roma 991815 - N° Albo Coop A175208

ISSN 1723-8080 - Il Nuovo Riformista, edizione online

1

Vincenzi e Bertolaso, lotta libera nel fango

polemica sul dopo alluvione. dichiarato lo stato d'emergenza nelle province di Genova e Savona

Il sindaco di Genova: «Dov'ero? Non certo a fare massaggi». Il capo della Protezione civile: «Io ero presente»

Daniele Grillo ed Emanuele Rossigenova. «Che poi a leggere alcune dichiarazioni certe battute mi vengono spontanee. Dov'era il sindaco? Di certo non a farmi fare dei massaggi». Marta Vincenzi risponde così al sottosegretario e capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Martedì Bertolaso aveva velatamente criticato l'assenza del sindaco - a Bruxelles per un impegno col comitato delle Regioni - nel bel mezzo dell'emergenza alluvione. Confidando anche di aver trovato una situazione «molto più grave di quella descrittami», organizzata per lo più «in maniera differente da come avrei fatto io già dalle primissime ore». La Vincenzi non ci sta, e con una battuta pronunciata sul campo, a Fegino - riferita allo scandalo degli appalti e dell'ormai nota vicenda che coinvolge il capo della Protezione civile e presunti favori ricevuti presso il Salaria Sport Village - ribatte.

«Non avevamo bisogno delle passerelle e degli show tra i commercianti - ha detto ieri la Vincenzi - il fango ce lo spaliamo da noi. Meglio sarebbe stato avere i mezzi promessi e l'elicottero da subito. E indicazioni su come fare perché uno scempio del genere non accada mai più».

Lo staff di Bertolaso, nel pomeriggio, risponderà con queste poche righe. «Le risposte le dobbiamo ai genovesi, e l'abbiamo fatto con la presenza sulle strade e con il sensibile aumento della presenza dei soccorritori nella zona colpita dall'alluvione. Questo dovevamo fare e questo abbiamo fatto». Intanto, però, nell'arco della giornata il nome di Bertolaso e la stizza della Vincenzi nei confronti del sopralluogo del sottosegretario che ha preceduto il suo non sono mancate. È iniziata presto, la giornata del sindaco. Sopralluogo alle sei e mezza a Sestri Ponente per visionare i danni delle esondazioni, poi alla piscina di Borzoli gravemente danneggiata e nello stabilimento di Ansaldo Energia toccato da ingenti danni nella parte ovest del presidio di Campi. Ma a far parlare di sé, in mattinata, è stata la contestazione ricevuta dal sindaco in via Sestri, cuore commerciale della delegazione operaia colpito duramente dalle conseguenze del violento nubifragio. Diversi commercianti la criticano in maniera aperta. «Ci ricorderemo al momento del voto», urlano. Poi il giro continua e a mezzogiorno il sindaco fa il punto in Comune sull'emergenza. Nel pomeriggio torna a Sestri - battuta anche da altri politici del centrosinistra, oltre agli assessori Paolo Pissarello e Mario Margini anche l'europarlamentare Francesca Balzani e i parlamentari Pd Roberta Pinotti e Mario Tullio - e tenta di recuperare l'immagine offuscata dal sopralluogo mattutino. In questa occasione va decisamente meglio, ma poco distante si scatena un piccolo parapiglia tra un commerciante e un cittadino per un volantino contro il sindaco appeso dal primo. Intanto continuano le battute del sindaco nei confronti della Protezione civile. «Chi sta a guardare - dice in risposta a un sestrese che denuncia la sostanziale inattività di alcuni volontari del corpo - non merita neppure di essere ringraziato».

«Non sono un demiurgo, la mia presenza non avrebbe cambiato gli interventi - spiega a metà giornata in risposta alle critiche ricevute per l'assenza - è una polemica da sciacalli». «Incentrare tutto sulla figura del sindaco è un atteggiamento figlio di una visione berlusconiana della politica e delle istituzioni - ha aggiunto Vincenzi - non siamo al comando, siamo al servizio, non sono io, siamo un noi. Il Comune funziona indipendentemente dalla presenza del sindaco».

La polemica con Bertolaso si riaccende sul caso del palazzo di via Giotto 15, un edificio con quindici appartamenti costruito proprio sul letto di uno dei torrenti, il Chiaravagna, che hanno provocato più problemi in città. «È una questione legale in piedi da vent'anni, io non posso buttare giù quel palazzo - ha detto il sindaco - Non posso intervenire io con un'ordinanza. Se può farlo Bertolaso che lo faccia».

Intanto da ieri l'area del disastro è stata divisa in zone di intervento per meglio prestare soccorso alla popolazione colpita.

Il consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato d'emergenza nei territori delle province di Genova e Savona.

grillo@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

Tasse tagliate per alluvione

le misure per agevolare i commercianti colpiti dal disastro approdano subito all'esame della giunta
Via i costi per spazzatura e occupazione del suolo pubblico. Oggi vertice a Sestri

daniele grillo VIA la tassa della spazzatura, via quell'occupazione del suolo pubblico per chi ha dehors e banchi. La misura verrà adottata per tutti i commercianti colpiti dall'alluvione del 4 ottobre, e passerà al vaglio della giunta comunale già stamattina. «Ci stiamo pensando - conferma il sindaco Marta Vincenzi - comunicheremo i dettagli sull'esenzione nelle prossime ore». E infatti oggi alle 13 alla Croce Verde di Sestri, la zona più interessata dal dramma del nubifragio e dalle sue terribili conseguenze, verrà organizzata una riunione aperta a tutti i commercianti. Non ne sanno granché gli assessori al ciclo dei rifiuti Carlo Senesi e al Bilancio Franco Miceli. «La coperta è già corta - è il senso della risposta di entrambi - ma se l'ha detto il sindaco, ci lavoreremo senz'altro». Il sindaco lo dice al termine del giro eseguito tra i commercianti di Sestri, tenutosi ieri mattina. Un sopralluogo durante il quale il primo cittadino ha raccolto più che altro lamentele e contestazioni (ne parliamo in un altro articolo più avanti). Tra imbarazzi e malcontento, dunque, l'amministrazione Vincenzi prova a risalire la china del consenso fornendo i numeri degli sforzi eseguiti. E promettendo decisioni rapide che agevolino la ripresa di una consistente fetta di economia di questa parte di ponente.

Ieri mattina, intanto, un nutrito gruppo di assessori ha fornito una stima dei danni occorsi al patrimonio comunale e ipotizzato i primi interventi da eseguire. «Danni per 31 milioni di euro solo per gli edifici comunali e le strade», ha informato Mario Margini, assessore ai Lavori pubblici. L'esatta dimensione della devastazione non può però non considerare i danni patiti dai privati. I vigili urbani nelle prossime ore passeranno di negozio in negozio a spiegare come sporgere denuncia.

«La prevenzione sul territorio non spetta a noi - ha detto la Vincenzi a Tursi - servirebbero 184 milioni di euro per gli interventi idrogeologici necessari in tutta al città». «I problemi non sono i tombini tappati o i rami caduti ma il cambiamento del clima a fronte del quale bisogna cambiare i metodi di analisi - ha aggiunto Vincenzi - fino a dieci anni fa questa regione non era interessata da fenomeni simili, il torrente Chiaravagna a Sestri Ponente non ha mai dato problemi di questo tipo e nessuno si è accorto subito dei problemi al rio Molinassi».

L'unità di crisi istituita all'interno della sede del Municipio Medio Ponente si avvale, in queste ore, della collaborazione di tre funzionari della Protezione civile. "Team leader" è Natale Mazzei, già tra le prime linee della Protezione civile in Abruzzo e con all'attivo la gestione di un caso molto simile a quello di Sestri, l'alluvione del 2007 che ha colpito Vibo Valentia.

Il Comune ha attivato un numero verde per le emergenze sociali (800-070506) e inoltre è stato varato un nuovo piano di emergenza in base a una delibera di giunta di due settimane fa. «Muta l'organizzazione delle emergenze puntando soprattutto sulla gestione, che viene centralizzata all'interno dei Municipi e sulla comunicazione, che migliorerà tramite l'utilizzo di canali dedicati - ha spiegato l'assessore alla Protezione civile Francesco Scidone - sarebbe dovuto entrare in vigore tra un paio di settimane con un'apposita esercitazione».

Ma gli eventi hanno superato la fiction.

L'assessore alle manutenzioni Elisabetta Corda ha spiegato che «i primi interventi hanno riguardato le strade per garantire la possibilità di muoversi», e che tra volontari e operai delle ex municipalizzate «sono intervenuti 687 persone il 4 ottobre, 842 il 5, 917 il 6 e 897 ieri».

Tursi ha attivato 2 milioni e mezzo di spesa per i lavori più urgenti e assicurato la presenza di opere in fase di cantierizzazione o appalto per 16 milioni (per lo più sistemazione dei rivi), «ma il numero di protetti pronti a partire e in teoria necessari è molto superiore alle possibilità economiche che abbiamo - ha detto Margini - solo nel Ponente potremmo appaltare 44 milioni di euro di interventi».

grillo@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

il servizio Istituito dal Comune un numero verde per le emergenze sociali:

è l'800070506

Vincenzi, prima i fischi poi Sestri "perdona"

visita in due tempi nella delegazione: tra pro e contro c'è anche chi finisce alle mani

Il sindaco: «Ho fatto miracoli, ma c'è accanimento contro di me»

daniele grillo ed emanuele rossiCAFFÉ a Sestri e focaccia a Fegino. Ma non è di piacere, la visita di Marta Vincenzi al ponente alluvionato. Il sindaco si è recata ieri all'alba nella roccaforte del Pd che tenta di divincolarsi dal fango e dai danni. Il calore dell'accoglienza, però, non è quello che Vincenzi si aspettava. All'altezza di piazza Poch un gruppo di commercianti (una trentina) inizia a urlarle contro. «Non stare lì nel pulito - vieni qui in mezzo alla merda con noi». Volano accuse e proteste per i ritardi, per le scarse forze in campo nelle ore immediatamente seguenti l'alluvione. Lei risponde a tono e provoca altre reazioni. Il resto del giro - seguito passo passo da una troupe della Rai che ha mandato le immagini in diretta - si concluderà poco dopo in piazza Baracca e davanti alla Basilica dell'Assunta. Dopo il sindaco riceve un secondo "assalto". Questa volta ci sono anche alcuni ragazzi con gli zaini da scuola. «Una contestazione di sole dieci persone», proverà a minimizzare il sindaco. Nel pomeriggio, però, torna a Sestri e va in via Vado, forse la zona più colpita. Qui va meglio, ascolta con pazienza e partecipazione i commercianti alluvionati e le loro vicissitudini, le richieste di aiuto degli abitanti, non viene insultata. "Armata" di stivali, controlla le cantine.

Non risparmia frecciate alla Protezione civile: «Chi è che coordina i vigili del fuoco?» e ammette, davanti alla montagna di fango che ancora occupa la parte finale di via Vado che «Questo è un disastro. Non è possibile che sia ancora così a tre giorni dall'esondazione. Qualcosa è stato sbagliato».

Si cerca anche di porre un rimedio immediato: «Stanotte concentriamo qui gli interventi - dice il sindaco all'assessore Scidone che la segue, indossando il giubbotto della Protezione civile - Voglio gli "scarrabili" qui tutta la notte».

Ma la giornata non si può considerare positiva. «Paolo, vorrei capire di chi è la colpa di tutto questo», dirà stizzita al vicesindaco Pissarello.

«No, non abbiamo gradito la visita del sindaco», spiega una delle contestatrici, Rosa Multari dopo la contestazione. Ha due negozi in via Sestri e via Corsi, entrambi danneggiati dall'esondazione del rio Molinassi. «Non dico che doveva risolvere tutti i problemi, ma almeno ci saremmo immaginati un'ammissione delle inadempienze, o anche soltanto una parola di vicinanza».

Anche un'altra commerciante, Federica Leoncini ("I tesori di Maga Magò" in via Rossi) denuncia il comportamento del sindaco. «È stata arrogante e l'abbiamo contestata perché ha affermato che i soccorsi sono stati rapidi ed efficienti».

Agostino Gazzo oltre che un commerciante di via Sestri è un rappresentante di Ascom e un conosciutissimo esponente del Pd della delegazione. «Ha sottovalutato quello che è accaduto e a Sestri nelle prime ore dopo il disastro è mancato ogni tipo di coordinamento. Inoltre ieri il sindaco, forse per le contestazioni, ha disertato la riunione in Municipio alle 11, dove la aspettavano». «No, la sua partecipazione non era stata prevista», risponde il presidente del Municipio Medio Ponente Stefano Bernini.

Bernini non lo dice, ma a quanto pare la visita mattutina della Vincenzi con tanto di televisione al seguito lo ha colto impreparato.

Dopo il caffè davanti all'oratorio Morte e Orazione, Vincenzi preferisce cambiare zona, raggiungendo altre zone colpite dal disastro. Raggiunge la piscina di Lago Figoi, dove si rende conto «di una situazione davvero catastrofica», poi si ferma qualche istante nel curvone di Fegino, proprio in corrispondenza del rivo ancora pieno di detriti che ha scatenato un altro caos. L'autista acquista un po' di focaccia. C'è anche il presidente del Municipio Valpolcevera. La situazione è più rilassata. Alle undici un sopralluogo, non annunciato, nella sede di Ansaldo Energia a Campi, per visionare i danni della parte più vicina al corso d'acqua.

Si assicura da più persone che la voce della cassa integrazione a causa dei danni sia campata in aria. Saluta e torna a Palazzo Tursi. «Capisco lo sfogo dei commercianti - dirà a mezzogiorno durante la conferenza stampa - ma abbiamo scelto prima di lavorare ai beni comuni e all'incolumità dei cittadini che ai beni privati danneggiati. Ora toccherà a loro, non si preoccupino».

«Quanto alle contestazioni che mi hanno colpito e alla polemica sulla mia assenza - ha proseguito - sento, fin dall'inizio del mio mandato, un'avversione spietata nei miei confronti. E credo che la personalizzazione delle istituzioni sia un effetto di tracimazione culturale molto triste, figlio del berlusconismo. Un Comune funziona anche senza il sindaco. Vorrei essere giudicata per come ha lavorato il Comune organizzato da me, non sulla mia scelta, che difendo, di restare a

Vincenzi, prima i fischi poi Sestri "perdona"

Bruxelles per votare un provvedimento importante per Genova e per la Liguria».

Per il momento, Sestri resta divisa. E un episodio della serata lo conferma: un commerciante mette in via Sestri cartelli ironici per contestare il sindaco, un anziano militante del Pd li strappa, si scatena un parapiglia e finisce a terra. Come Sestri.

grillo@ilsecoloxix.it

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

la polemicaIn mattinata è stata contestata da un gruppo di commercianti:

«Si è vista tardi»

persotuttoNegozio allagato, meno male che ho avuto solidarietà dei vicini, non certo della banca

claudia canucommerciant

08/10/2010

amici d'oroFortuna che in tanti anni di lavoro mi sono fatto degli amici, sennò non sarei stato aiutato

gianluigigranaracommerciant

08/10/2010

faticacontinuaNon smettiamo un attimo di spalare, speriamo che arrivi qualcuno da fuori

stefanoburlandoresidente

08/10/2010

salvati inextremisMio padre è saltato sul soppalco della carrozzeria, altrimenti sarebbe stato travolto dalla piena

paoloboemicarrozziere

08/10/2010

politiciin ritardoOra che il grosso è stato rimosso si fanno vedere tutti, ma il primo giornoeravamo soli

mauriziofolinooperaio

08/10/2010

pegliindenneAbito in un altro quartiere e lavoro qui, sembrano due mondi diversi a un chilometro

andreamusafalegname

08/10/2010

Il fango diventa polvere, aria irrespirabile quartiere diviso in zone di intervento

passanti e vigili urbani con le mascherine per proteggersi

DAL FANGO alla nebbia che entra nei polmoni. Che fa tossire. E di certo non rappresenta un toccasana per chi da giorni tenta di spalare via il dramma venuto dal cielo. A Sestri da diverse ore il problema non sono più la melma, l'acqua, il legname. Ma la polvere terrosa che viene sollevata dai mezzi pesanti in servizio nelle strade alluvionate. Ai vigili urbani dotati di mascherina si sono aggiunti diversi cittadini, che hanno autonomamente notato il disagio e sono corsi ad acquistare una mascherina usa e getta. «I mezzi Amiu stanno facendo il possibile per liberare le strade anche da questo problema», assicura l'assessore alla Protezione civile Francesco Scidone. Diversi commercianti, soprattutto della zona di via Merano, hanno fatto notare che meglio sarebbe stato bagnare il suolo per limitare la volatilità dei residui di sporcizia e terra. «Se così avessimo fatto - risponde Scidone - avremmo nuovamente compromesso l'efficienza delle caditoie». Installata l'unità di crisi in Municipio, Sestri è stata suddivisa in cinque zone di intervento, ciascuna gestita da una delle forze in campo. Nella 1 (referente Amiu) tra via Hermada e via Caterina Rossi - a dire della giunta comunale che ieri ha aggiornato sui lavori di soccorso e ripristino delle strade - la situazione si poteva dire sotto controllo, con le spazzatrici di Amiu già al lavoro per rimuovere i residui a terra. La zona 2 si estende tra la stazione di Sestri e piazza dei Micone (Aster), la 3 da via Paglia alla zona tra via Goldoni e via Catalani (la gestione è del Municipio Medio Ponente), la 4 (gestione vigili del fuoco) tra via Soliman e via Catalani. Quest'ultima è una delle più critiche per la grande presenza di box interrati completamente invasi dall'acqua durante l'alluvione, anche se la situazione più complicata rimane quella attorno a via Merano e via Vado (controllata direttamente dalla Protezione Civile), dove i problemi sono molteplici e diversificati. Sono circa 34 le persone sfollate nei giorni scorsi e alloggiate in strutture alberghiere, e le istituzioni stanno aiutando anche alcune famiglie rimaste isolate a Gneo, in salita superiore Briscata e altre zone colpite dal nubifragio.

d. gri.

La mappa di gestione dell'emergenza

Olio nuovo bacchettata Pro Loco

castelnuovo

«E' VERAMENTE stucchevole, nonché stupefacente, la polemica del coordinatore Pdl Giampedrone». E' un Renzo Guccinelli arrabbiato quello che risponde all'attacco del capo dell'opposizione amegliese e (commissario Pdl provinciale) Giacomo Raul Giampedrone, che ieri ha accusato la Regione di avere dirottato i soldi destinati al Magra (2,7 milioni di euro), nel ponente della Liguria.

«In nome di una strumentalizzazione politica, Giampedrone parla di problemi assai gravi per i cittadini e le imprese, ma lo fa senza informazioni in merito, creando esclusivamente un effetto di totale confusione _ argomenta l'assessore regionale _ Non abbiamo spostato nessuna risorsa, anzi ricordo che fecemmo una legge straordinaria mettendo a disposizione delle imprese locali la somma di 4,6 milioni di euro, per sostenerne il ripristino dell'operatività. Fondi che potevano essere utilizzati solo a sostegno degli investimenti per ricominciare a lavorare». Inoltre dall'8 al 22 marzo scorsi, grazie a un bando apposito «le aziende interessate potevano presentare domanda e ottenere i contributi, cosa che si è verificata per soli 1,7 milioni. Oggi quindi non si sottrae nulla a nessuno, ma di fronte a un avvenimento drammatico, che ha messo in ginocchio centinaia di attività, si è ritenuto opportuno utilizzare quei residui per dare un primo e immediato aiuto alle aziende interessate da questa situazione. Quei soldi, quindi, non potevano essere utilizzati per opere di difesa e messa in sicurezza degli argini. Giampedrone _ chiude Guccinelli _ poteva lavorare affinché i 24 milioni di euro, attribuiti alla Liguria dalla Protezione Civile, arrivassero prima sui nostri territori perché lì le risorse destinate all'opera tanto attesa della messa in sicurezza del fiume». Caustico il sindaco Umberto Galazzo: «Guccinelli ha chiaramente spiegato _ dice il primo cittadino _ la polemica era facilmente evitabile, oltretutto nel momento in cui in altre zone della nostra regione è in corso un'alluvione e noi sappiamo benissimo di cosa si tratta. Colgo l'occasione per comunicare che alcuni volontari della protezione Civile di Ameglia, stanno dando una mano nella zona di Sestri Ponente, con le idrovore di cui la Regione stessa ci aveva dotato alcuni mesi fa». Bordate anche dal circolo amegliese di Rifondazione Comunista: «Portiamo un bel po' di fango maleodorante del Magra a Roma davanti alla sede del Presidente del Consiglio, così forse si sveglieranno _ si legge in un comunicato _ Giampedrone specula sulle disgrazie altrui e distoglie l'attenzione sul vero scandalo, il "suo" governo, quello delle promesse, delle boutades e delle scenate televisive che fanno molto effetto ma nessun risultato vero. Noi vogliamo fatti, vogliamo vedere partire il dragaggio dei 600.000 mc di materiale depositato sul fondo del fiume».

.x/08/1010

accuse dal prcIl Prc invita Giampedrone a far arrivare i 24 milioni di euro promessi da Bertolaso

.x/08/1010

A CASTELNUOVO scoppia la "guerra" dell'olio. L'assessore all'agricoltura, Dini Giovanelli, ha criticato la decisione della Pro loco di inserire nella manifestazione "Sapori d'autunno" prevista per domenica la degustazione dell'olio nuovo. «Il mio assessorato non ha nulla a che fare con i manifesti della Pro loco - spiega l'amministratore - Non so per quale motivo si sia arrivati a questo, evidentemente non si conoscono i più elementari processi di natura. La presentazione dell'olio nuovo, a cura del mio assessorato, si svolgerà il 12 dicembre nel centrostorico. Sarà la seconda edizione e ci sarà la possibilità per i visitatori di acquistare vero olio nuovo, prodotto nelle colline di Castelnuovo. Questa manifestazione ci mette in imbarazzo. Per questo mi dissocio dall'iniziativa. ».

.x/08/1010

«Ora la speranza è celebrare almeno il funerale di Paolo»

disperso a panigarò. i parenti ai pompieri: trovate il corpo

Inchiesta sul disastro, nominati tre esperti

Marco Fagandini DUE TOPI corrono nel fango e si infilano in uno dei punti di scavo, sotto i riflettori accesi nella notte. Neanche le traiettorie di una coppia di roditori vengono guardati con disinteresse dai vigili del fuoco che scavano, e poi scaveranno per tutta la giornata, nella cava di Panigarò, dove sarebbe seppellito il corpo di Paolo Marchini, il quarantaquattrenne travolto dal fiume di acqua e limo durante l'alluvione di lunedì.

Un disastro sul quale stanno indagando il procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico e il sostituto procuratore Francesco Pinto, che ieri hanno incaricato tre esperti di analizzare nel complesso la situazione: cominciando dalla qualità degli argini per finire con il valutare in maniera più generale se possano essere riscontrate responsabilità in quel che è accaduto.

Quartiere per quartiere, strada per strada.

La giornata di ieri si è aperta come si è chiusa la notte prima. Fango fin sulle punte dei capelli, i vigili del fuoco scandagliano l'intera zona che, franando, avrebbe inghiottito Marchini. Nella parte alta della frana spuntano ancora tracce del passaggio dell'uomo, operaio della Calce Dolomia e grande appassionato di montagna e palestra. Un pezzo della sua Yamaha Enduro 600, un carter di plastica: quella specie di "guscio" che copre la catena. Non lontano, c'è anche una striscia di stoffa kaki: proviene, con tutta probabilità, dai pantaloni di Marchini. È lungo come una gamba.

L'elicottero dei vigili del fuoco intanto si alza in volo. La procura ha chiesto un blitz fotografico dall'alto. Ricognizioni per cristallizzare lo stato dell'arte della cementificazione sul ponente flagellato dall'acqua. Materiale che dovrà essere visionato dai tre esperti nominati come consulenti: geologi e ingegneri idraulici, che dovranno fornire ai magistrati un resoconto dettagliato di quanto è accaduto.

Dal canto suo, il sostituto procuratore Francesco Pinto ha chiesto alla protezione civile una cronologia dettagliatissima degli eventi, con una breve descrizione di ciascun caso e le eventuali anomalie riscontrate dai primi sopralluoghi. Sarà questo documento l'asse portante dell'indagine appena iniziata dai due magistrati.

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) sulla frana non c'era solo il fratello di Paolo, Marco - spiega Roberto, vigile del fuoco e amico dello scomparso - C'era anche sua sorella. Si aspettano almeno che troviamo il corpo di Paolo, per il funerale. Ed è quello che stiamo cercando di fare». Roberto si divide fra i turni da pompiere e il tempo libero che trascorre a Panigarò: scava con i suoi colleghi, con i cani dell'unità cinofili dei vigili del fuoco. Scava e sa che il pericolo è tutto tranne che un tremendo ricordo: «Il terreno è instabile - spiega - Tutti lavoriamo senza sosta ma su di noi grava un costone di venti metri che fuoriesce. I cani hanno indicato un nuovo punto, ma questi animali sono addestrati per concentrarsi soprattutto sulla ricerca di persone vive».

Roberto sa che, ormai, le speranze sembrano essersi quasi del tutto esaurite. Dietro quell'aggettivo "vive", si nasconde un insieme di rabbia, tristezza e rassegnazione. Che non si può arginare, vero, ma che non gli impedisce di trascorrere ore e ore affondando nella melma e nell'acqua lurida.

Nel tardo pomeriggio di ieri, i pompieri, giunti anche da Milano, si sono concentrati in particolar modo attorno alla moto. Ma di Paolo Marchini, ancora, non c'è traccia.

fagandini@ilsecoloxix.it

indice@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

Governare bene, governare presto

7 ottobre 2010

di Fabrizio Forquet

Un'accorta gestione delle aste che servono a finanziare il debito pubblico italiano - e che debito! - permette di guardare con cauto ottimismo ai conti pubblici in questa fine dell'anno. Di fieno in cascina ne è stato messo parecchio e il fabbisogno annuale è già quasi totalmente coperto. Eppure i casi di Irlanda e Portogallo indicano come i mercati internazionali siano sempre pronti a colpire i debiti sovrani più esposti e l'allargamento dello spread Btp-Bund è un campanello d'allarme che bisogna saper ascoltare.

Perciò occorre far presto: l'Italia che a fatica cerca di tirarsi su dalla crisi non può permettersi una lunga fase di instabilità politica e immobilismo di governo. Bene i vertici politici se servono a chiarire, bene anche le «verifiche» e perfino i punti di programma annunciati adesso (e confermati anche ieri in conferenza stampa) come se fossimo già alle ultime battute della legislatura, ma l'economia impone un solo comandamento: fate presto.

Per la maggioranza la rottura tra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera è stata un terremoto. E sulle crepe della politica non c'è protezione civile, per quanto estesi siano i suoi compiti, a poter intervenire. Governo e maggioranza, al di là delle buone intenzioni, appaiono tramortiti, come senza forze. Il mito del «fare» archiviato improvvisamente dal suo opposto, il «non fare». E questo proprio mentre dalla società, con la partenza del confronto tra le parti produttive sulla crescita, si dimostra un livello di responsabilità e concretezza - Cgil compresa - che da tempo non si vedeva e che infatti suscita, puntuali come i fantasmi del peggior passato, le reazioni violente degli estremisti.

Questo clima di dialogo razionale meriterebbe un ascolto ben diverso dalla politica. Come la crisi che morde ancora richiede un governo forte, capace di agire e di incidere. Non un esecutivo alla deriva tra una verifica e l'altra. Ora il governo deve dimostrare di poter ancora governare in modo utile al paese. E lo deve fare con le riforme, non con i programmini in X punti, che servono a sopravvivere in Parlamento, ma non danno risposte contro la crisi che angoscia imprese, lavoratori, famiglie.

In queste pagine Guido Gentili spiega perché è cruciale il tema università. Eppoi il riassetto fiscale collegato al federalismo. Oggi verrà con ogni probabilità approvato in Consiglio dei ministri il decreto legislativo sul fisco regionale, ma poi il testo comincerà un difficile percorso alle Camere sul cui esito è lecito dubitare. Anche perché il decreto gemello, quello sul fisco comunale, approvato a inizio agosto, non è stato neppure ancora portato in Parlamento. E in quel provvedimento, tra le altre cose, rischia di restare lettera morta quella cedolare secca sugli affitti sventolata tra le bandiere della politica economica del governo prima dell'estate.

Da qualche giorno c'è un ministro dello sviluppo, Paolo Romani. Nelle sue mani dossier importanti, a cominciare dal nucleare, e le redini di decine di crisi industriali, con annessi migliaia di posti di lavoro. Ci metta tanto del suo - dimostrando che le perplessità sul suo passato di manager televisivo non hanno ragion d'essere - ma è chiaro che, anche qui, la sua forza deriverà dalla misura in cui il presidente del consiglio, e l'intero governo, saranno capaci di incidere. Perciò «fare presto». Non bloccare il paese dietro le liturgie infinite delle verifiche politiche. Governare. O almeno provarci seriamente. E se si capirà che questa forza di governare non c'è, allora davvero sarebbe meglio trarne le conseguenze senza ulteriori macelli mediatici. Nella consapevolezza che al Quirinale opera il presidente Giorgio Napolitano, che ha dimostrato in questi anni equilibrio e che saprà gestire la crisi con equanimità, ignorando i troppi che in questi giorni provano a condizionarlo nel confronto politico. Napolitano, se una crisi si dovesse realmente aprire, ascolterà le forze politiche secondo le prerogative che gli offre la Costituzione. Ascoltando ogni voce e esaminando ogni opzione prevista dalla nostra carta suprema. È forse la sola sicurezza di cui oggi la Repubblica dispone.

Oggi, però, è il presidente del Consiglio a tenere il timone politico. Tocca a lui di dimostrare che un governo ancora c'è e la crisi non serve... Ma faccia presto, il suo tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 ottobre 2010

Gli sciacalli in azione nella Varazze devastata

ALLUVIONE RICHIESTA DI RINVIO PER L'ANTICIPO IRPEF. VERTICE SUGLI INTERVENTI PRESIEDUTO DAL PREFETTO

Gli sciacalli in azione

nella Varazze devastata

Bertolaso: domani dichiarato lo stato di emergenza

[FIRMA]CLAUDIO VIMERCATI

SAVONA

Alluvione di Varazze: il consiglio dei ministri domani decreterà lo stato di emergenza. Lo ha preannunciato ieri mattina il capo dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso che ha visitato le frazioni travolte da acqua, fango e frane. Ad accompagnarlo nel sopralluogo c'erano il sindaco Giovanni Delfino, il presidente della Provincia Angelo Vaccarezza, funzionari della prefettura e della Regione. «Non ci sono state vittime - ha osservato Bertolaso - ed è stato un miracolo. Ma questo è stato possibile grazie agli interventi che sono stati effettuati dalle comunità locali». Poi ha rivolto un pensiero ai varazzini che hanno perso una casa, subito gravi danni: «Questa gente qui va aiutata. Dopo il decreto di emergenza, arriverà quello di stato di calamità naturale e quindi verranno avviate le procedure di risarcimento». E il presidente della Regione, Claudio Burlando, quello della Provincia Angelo Vaccarezza e il sindaco Giovanni Delfino hanno rilanciato la proposta di sospendere il pagamento delle tasse. «Visto che ci sono ristoranti, negozi, alberghi, strutture ricettive che hanno subito danni rilevanti - osserva Vaccarezza - chiedo per tutti i cittadini residenti a Varazze e soprattutto per chi in quelle zone ha delle attività commerciali che sia sospeso l'acconto Iperf per il mese di novembre». Intanto i vigili del fuoco continuano a lavorare su vari fronti. Ieri preoccupava la stabilità di un traliccio dell'alta tensione in località Fossello, che minacciava di crollare. E il prefetto Claudio Sammartino ha convocato un tavolo tecnico durante il quale sono stati esaminati tutti gli interventi di bonifica finora effettuati con particolare riferimento alla situazione di Casanova.

L'emergenza non ha intenerito i ladri. Sciacalli, l'altra notte, hanno preso di mira il bar della stazione di Varazze: sono entrati nei locali e hanno svuotato le macchinette dei videopoker. Il bottino non è stato ancora quantificato. I controlli anti sciacallaggio da parte di carabinieri e polizia sono comunque stati intensificati fin dalla prima notte, dopo l'alluvione: sotto costante osservazione ci sono in particolare le case lesionate e abbandonate dai proprietari (gli sfollati sono una cinquantina) nella frazione di Casanova e nelle vie Emilio Vecchia e Scavino. E in quelle zone non si è registrato neppure un furto. Le condizioni del tempo, infine, sono per fortuna confortanti. Secondo i meteorologi da oggi e fino a domenica sono previste solo nubi sparse.

SERVIZI DA PAGINA 50 A PAGINA 53

E IN NAZIONALE

L'emergenza acqua è finita. Dai rubinetti di Pralormo è tornata ad uscire potabile. I...

L'emergenza acqua è finita. Dai rubinetti di Pralormo è tornata ad uscire potabile. Ieri pomeriggio il pozzo del Consorzio Marchinaldo è stato collegato all'acquedotto che raggiunge tutte le case del paese. I tecnici della Smat sono già al lavoro per inserire una nuova «camicia» nell'impianto danneggiato dalla frana di mercoledì scorso. In una settimana le autobotti, parcheggiate in piazza Risorgimento, hanno distribuito ai cittadini 54 mila litri d'acqua, mentre i volontari della protezione civile hanno rifornito scuole e anziani. Domenica, salvo inconvenienti, il nuovo pozzo sarà in funzione.

Rischio frane e alluvioni in 53 comuni

LEGAMBIENTE. DOSSIER REGIONALE

Borgomanero

L'allarme degli esperti

«Case e stabilimenti

a ridosso di laghi e fiumi

Sì a piani di emergenza»

Rischio frane

e alluvioni

in 53 comuni

Un geologo al lavoro

dopo gli smottamenti

Esposto a pericoli il 92% del Vco

Novara è la provincia più sicura

[FIRMA]MASSIMO MATHIS

NOVARA

Su 88 paesi e città della provincia di Novara, 53 hanno case in aree a rischio idrogeologico. Lo sostiene Legambiente, in un'indagine (Ecosistema Rischio 2010), curata con la Protezione civile, a dieci anni dall'alluvione che colpì il Piemonte il 15 e 16 ottobre del 2000.

Esposte a pericolo di frane e allagamenti, in regione, sono oltre 240 mila persone. Abitazioni in aree a rischio idrogeologico - troppo vicine a laghi e fiumi, o in zone dissestate - nel 78% dei comuni piemontesi, nel 49% anche fabbricati industriali.

La classifica delle province più a rischio vede in maglia nera Asti, dove la totalità delle Amministrazioni è interessata dal problema. Seguono Cuneo, Alessandria e Verbania (al 92%, con 71 paesi su 77). Novara è la provincia più «sicura»: solo il 61% delle aree abitate rientra nell'indagine. Il territorio è meno esposto alle frane (3 paesi); prevale il rischio alluvione con 48 comuni. «Il territorio piemontese resta fortemente segnato al pericolo idrogeologico - spiega Giorgio Zampetti, coordinatore nazionale dell'Ufficio scientifico Legambiente -. Classificate a forte rischio di frana e alluvione l'87% delle località. Pur riconoscendo il buon lavoro svolto dalla Regione e dagli enti locali nel settore delle politiche di protezione civile è necessario richiamare l'attenzione sul problema. Per quanto sia importante investire e pianificare tutte le azioni e gli interventi necessari a fronteggiare le situazioni di emergenza, una buona politica di salvaguardia dal rischio idrogeologico non può prescindere da una corretta gestione del territorio e da una seria strategia di riduzione del rischio. Un settore sul quale c'è ancora molto da lavorare».

Segnali positivi arrivano per quanto riguarda la pianificazione dell'emergenza e l'organizzazione della protezione civile locale. Un sostanzioso 87% dei comuni, infatti, ha predisposto un piano d'emergenza con il quale fronteggiare situazioni di crisi come frane e alluvioni, però solo il 58% delle municipalità ha aggiornato tale piano negli ultimi due anni. Un geologo incaricato dal Comune di Borgomanero sta completando gli accertamenti sulle pendici della collina della località Baraggioni, dove in seguito ai forti temporali, nella notte fra l'11 e il 12 maggio scorso si erano verificati smottamenti. Era stata interrotta anche la strada regionale 142 per Cureggio, per precauzione due abitazioni erano state evacuate. Gli assessori Pierfranco Mirizio, Urbanistica, e Sergio Bossi, Protezione civile e viabilità, stanno seguendo da vicino il problema: «Dai riscontri del geologo - spiega Mirizio - sembra che qualche corso d'acqua che scorre nella zona dei Baraggioni sia stato deviato da qualche privato e questo ha aumentato la forza e il volume dell'acqua che è scesa dalla collina durante le forti piogge». Bossi aggiunge che «durante il temporale che si è verificato questa settimana, nonostante sia piovuto molto e con grande intensità, ai Baraggioni la situazione è rimasta sotto controllo. Naturalmente la relazione del geologo verrà esaminata con attenzione per capire il tipo di interventi necessari nella zona». A Borgomanero, si erano registrati allagamenti anche nella frazione di Santa Cristina.\

Dissesti, 71 comuni a rischio

ECOSISTEMA. RAPPORTO DI LEGAMBIENTE E DIPARTIMENTO DI PROTEZIONE CIVILE

Ossola, Cannobina e Valstrona le valli più esposte a frane e alluvioni

[FIRMA]FILIPPO RUBERTA'

VERBANIA

Ci sono nel Vco 71 comuni, su 77, quindi il 92 per cento del totale, che sono a rischio idogeologico, soggetti, quindi, a subire frane e alluvioni. Si salvano soltanto Arizzano, Bée, Cambiasca, Caprezzo, Miazzina e Vignone.

Lo dice un'indagine sui comuni piemontesi effettuata da Ecosistema rischio 2010. La ricerca è stata curata da «Operazione fiumi», la campagna promossa da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione Civile. Dalla fotografia emerge che tutta la regione piemontese non è messa bene con 1.046 comuni a rischio di frane o alluvioni, l'87 per cento del totale.

«Sono dati reali - commenta Maurilio Coluccino, geologo della Provincia -. Basta prendere una cartina delle densità dei dissesti per rendersi conto che nel Vco non c'è comune che non sia interessato da questi fenomeni».

Val Bognanco, Valle Antrona, Valle Anzasca, Valle Antigorio, Val Formazza, Nibbio di Mergozzo. Sono qui le situazioni nevralgiche per quanto riguarda le frane con milioni di metri cubi di terra e rocce che si sono mossi e rischiano di muoversi ancora. Di diversa natura, ma ugualmente minacciosi sono gli smottamenti che interessano, ogni volta che ci sono piogge intense, l'entroterra del Verbano, Cannobina e Val Strona. «Nell'Ossola - spiega Coluccino - le frane sono tante e di grande entità. Nelle altre zone, invece, per la scarsa manutenzione i detriti del sottobosco quando piove perdono adesione, scivolano a valle e finiscono per intasare i tombini. Si formano grandi quantità di fango che poi tracimano piombando sulle strade. La Valstrona e la Val Cannobina sono costellate di questi problemi». Lungo i corsi d'acqua la situazione più critica sul Toce: a Masera, dove arrivano Diveria, Isorno, Bogna e Melezzo; a Mergozzo e Ornavasso dove il fiume tende ad esondare.

«Bisognerebbe intervenire di più sulla manutenzione ma le risorse non consentono di arrivare dappertutto », aggiunge il geologo. L'assessore regionale all'Ambiente Roberto Ravello ammette la gravità della situazione, tuttavia dice: «Mi sento di tranquillizzare i piemontesi. I dati sono veri ma in questi anni sono state avviate tante opere di manutenzione e prevenzione».

Non altrettanto sicuro è l'assessore provinciale alla Protezione civile Germano Bendotti: «Rassicurare nel senso che non succederà niente, non me la sento. Il nostro territorio è fragile. Ci stiamo, però, adoperando per fare manutenzione in maniera intelligente e siamo in procinto di attivare, dopo Piedimulera, altri otto presidi idraulici. Le frane sono monitorate di continuo e per quella che interessa la strada del Veglia verrà messa quanto prima una strumentazione elettronica».

Una lieve scossa di terremoto è stata avvertita nella notte di ieri, alle 23,54, in alcuni Comu...

Una lieve scossa di terremoto è stata avvertita nella notte di ieri, alle 23,54, in alcuni Comuni a Ovest di Aosta. Il sisma, secondo quanto ha spiegato la Protezione civile regionale, ha avuto un'intensità di magnitudo 2,5 e l'epicentro era posizionato a 9 chilometri Ovest di Aosta e a duemila metri di profondità. Alla centrale unica di soccorso regionale è arrivata una sola chiamata di segnalazione, a mezzanotte circa. Non sono stati segnalati danni a edifici.

"Ero già scampata alla morte durante il terremoto in Friuli"

Sfollati L'incubo rivissuto da una donna

“Ero già scampata alla morte
durante il terremoto in Friuli”

VARAZZE

La furia delle acque ha spazzato tutta la sua casa situata su due piani in via Emilio Vecchia 62, sulle colline disastrose dall'alluvione di lunedì. A Miriam Mascarin, che di professione fa la maitre di hotel, sono rimaste solo un cavatappi, un tastevin, la piccola ciotola in argento usato per la degustazione del vino, e una bottiglia di Brunello di Montalcino del 2001.

La minuta professionista la morte l'aveva già vista in faccia. Lunedì è stata la seconda volta. Non le è rimasto quasi nulla, ma può ancora raccontarla. La prima volta fu in Friuli, lei originaria di Pordenone, alle 20,52 di quel tragico 6 maggio 1976, quando il terremoto distrusse le regioni del Triveneto. Oggi è ospitata, febbricitante e con la voce roca, nell'elegante hotel Genovese-Villa Elena in San Nazario. «Stavo dormendo e ho sentito un improvviso boato, sono scesa dal letto e mi sono trovata con i piedi nell'acqua. Ho aperto di scatto la persiana ed ho visto la porta sul cortile volare via per lasciare spazio a un'ondata di fango e detriti. Al primo piano c'era mezzo metro d'acqua. Ho risalito le scale e aperto le due finestre della stanza, per prendere un paio di occhiali da vista. Mi sono sentita come un vortice che avvolgeva le gambe – ricorda Miriam Mascarin - , sembrava essere risucchiati. Ho puntato con forza i piedi al pavimento per spingermi verso la finestra. Sono rimasta aggrappata con una mano a una persiana, mentre con le gambe e l'altro braccio respingevo la mobilia ed i suppellettili che “volavano” verso di me. Sono piena di lividi». La donna, per motivi di lavoro, abitava in via Emilio Vecchia da tre anni con il figlio che quella mattina era rimasto a casa della fidanzata. «Poi è “esploso” il portone, che mi hanno riferito aver ritrovato a 400 metri di distanza, e l'acqua ha iniziato a defluire. Ricordo vagamente che qualcuno mi ha chiamato, c'era gente sulla strada. Hanno messo una scala a pioli e mi sono venuti a prendere. Poi mi sono ritrovata nell'Osteria Bacchetto dove mi hanno dato un asciugamano, degli stivali e la tuta che indosso ancora adesso. Non mi è rimasto altro. La casa è vuota come avessi traslocato. Ma ora non voglio pensare ad altro. Voglio solo riposare».

"Subito più attenzione sui treni al Boschetto"

NOVARA. COMITATO TRASPORTI

“Subito più attenzione
sui treni al Boschetto”

Non sono sfuggiti al monitoraggio del Comitato trasporti ferroviari pericolosi, gli ultimi gravi episodi accaduti allo scalo merci del Boschetto di Novara.

«Lo sversamento di isoprene del 26 agosto, seguito dal deragliamento del vagone dell' “autostrada viaggiante” di Sbb Cargo dello scorso lunedì - dicono dal “Comitato trasporti ferroviari pericolosi” con il portavoce Carlo Bergamaschi - confermano la nostra analisi: è necessario porre massima attenzione alla movimentazione delle merci su rotaia. Quanto è successo a Viareggio non è impossibile che si ripeta. Gli ultimi eventi accaduti al Boschetto hanno raggiunto la pubblica opinione, malgrado la cortina di silenzio che si è tentato di attivare».

Il tema delle misure da adottare per rendere maggiormente sicuro il transito dei convogli sulle strade ferrate del Novarese sarà al centro dell'assemblea pubblica convocata per le 21 di martedì 12 ottobre nella casa parrocchiale di Sant'Antonio, in corso Risorgimento 96-B a Novara: «Saranno illustrate le attività degli ultimi mesi in merito alle barriere antirumore, ai segnali acustici dei passaggi a livello, alla raccolta firme. E' prevista la partecipazione dell'assessore all'Ambiente e Protezione civile del Comune di Novara Luigi Giordano».

Ungheria, fango tossico verso il Danubio Fauna morta, l'ecosistema è a rischio

7/10/2010

Fango tossico minaccia Danubio

Ungheria, marea rossa in un affluente

La notizia che i fanghi tossici avevano raggiunto le acque del Danubio è stata smentita dal portavoce della protezione civile ungherese. La marea rossa ha però raggiunto il fiume Raab, che del Danubio è un affluente. Il fango che ha invaso l'Ungheria è fuoriuscito da un bacino di decantazione di residuati della lavorazione dell'alluminio. Si cercano ancora tre dispersi ma sono poche le speranze di trovarli in vita.

Il timore che il fango rosso raggiunga il Danubio potrebbe diventare realtà prima di quanto previsto. Il grande fiume, con un tasso alcalino leggermente al di sopra della norma, potrebbe venire danneggiato così come i tanti paesi lungo il percorso del fiume. I campioni di acqua prelevati alla confluenza del fiume Raab con il Danubio rivelano "un tasso alcalino leggermente superiore al normale, tra l'8,96% a 9,07%", mentre la norma è dell'8%.

Tutta la fauna del fiume Marcali, quello più colpito dal disastro ecologico provocato dal fango tossico "è morta": lo ha annunciato il portavoce della protezione civile, Tibor Dobson. L'obiettivo è di "salvare il Danubio e il Raab", ha aggiunto Dobson.

Dall'Unione europea oltre alla preoccupazione per i danni all'ecosistema è giunta la conferma di voler contribuire a risolvere la questione. Il portavoce Ue Joe Hennon ha affermato che l'Ue è pronta ad aiutare Budapest se il disastro dovesse aumentare di proporzioni. Il Danubio scorre attraverso la Croazia, la Serbia, la Romania, la Bulgaria, la Romania, l'Ucraina e la Moldavia prima di buttarsi nel mar Nero, ma i fanghi tossici già scorrevano nelle ore passate nel fiume Marcal, che sfocia nel Raba.

Le immagini del disastro

Ultimo aggiornamento ore 12:39

Marea rossa, "nessun effetto sul Danubio"

8/10/2010

Fango tossico, l'Ungheria rassicura

Ma sale il timore dei Paesi sul Danubio

Il bel Danubio blu potrebbe ben presto diventare rosso. Il fango contaminato da ossido di alluminio fuoriuscito da una fabbrica ungherese ha raggiunto le acque del fiume, dove giovedì si sono visti i primi pesci morti. "L'impatto sarà limitato", rassicura una fonte del governo di Bupadest. Ma mezza Europa teme il disastro ambientale. Controlli in Croazia, Serbia e Bulgaria: i primi risultati sono attesi per sabato.

"I livelli alcalini mostrano che l'inquinamento non avrà effetti sull'ecosistema" del Danubio, ha detto il capo dell'autorità regionale ungherese dell'acqua, Emil Janak. Le dichiarazioni ufficiali non bastano però a tranquillizzare la popolazione e i governi dei Paesi vicini. Ad accrescere l'allarme e il timore di una vera e propria catastrofe naturale è stato l'avvistamento dei primi pesci morti nel grande fiume, segnalata dalla protezione civile magiara, alla confluenza col fiume Raba.

Gli altri Stati attraversati dal Danubio, intanto, non stanno con le mani in mano. In Croazia e Serbia sono state disposte analisi dell'acqua. Accertamenti anche in Bulgaria sui 450 chilometri del tragitto del fiume, che in alcuni punti costituisce la frontiera con la Romania, dove si rischia che l'onda di fango tossico arrivi sabato nella località di Brazias.

Probabilmente sarà tolta la fornitura d'acqua a Dobreta Turnu Severin, città di 100mila abitanti.

Si teme anche per i 2.800 chilometri che il Danubio percorre dalla Foresta Nera al Mar Nero, dove il fiume e i suoi affluenti costituiscono un ecosistema che ospita 5mila specie di animali e 2.000 di vegetali. Nelle valli attraversate dal fiume vivono oltre 60 milioni di persone suddivise in dieci Paesi e le fertili pianure attraversate sono una delle zone agricole più produttive del continente europeo. Quattro le capitali europee bagnate dal fiume, navigabile per l'87% della sua lunghezza: Vienna, Bratislava, Budapest e Belgrado. Intorno alle sue acque sorgono 17 parchi naturali, numerose spiagge e isole.

Ultimo aggiornamento ore 09:00

. Anpas: Giochi d'ali solidali 2010 "Per Haiti"

Anpas: Giochi d'ali solidali 2010 "Per Haiti" di Redazione - pubblicato il 07 Ottobre 2010 alle 13:49

Dal 9 al 10 ottobre 2010 a Torino

Associazioni, enti e istituzioni sono organizzazioni di persone, donne e uomini che si attivano per la comunità nazionale e, in molti casi, anche per quella internazionale. Sono i soccorritori che guidano le ambulanze; i volontari della protezione civile che assistono la popolazione durante un'emergenza; gli operatori della Centrale operativa 118 che via radio danno indicazioni e aiutano a far nascere un bambino. Giochi d'Ali Solidali, arrivata con successo alla quarta edizione, è un'occasione per entrare in contatto con queste organizzazioni e interagire con l'importante realtà del volontariato di pubblica assistenza e di protezione civile.

L'attenzione di Giochi d'Ali quest'anno è rivolta all'emergenza Haiti ancora in corso, sarà un evento a carattere solidale in collaborazione con le Pubbliche Assistenze italiane a sostegno delle Missioni Camilliane, Madian Orizzonti Onlus, presenti nello stato caraibico.

La manifestazione coinvolgerà Anpas, Regione Piemonte Settore Protezione Civile e Coordinamento Provincia di Torino i quali esporranno velivoli, automezzi, attrezzature di Protezione civile e una mostra fotografica sulle attività svolte in Abruzzo in seguito al sisma. Presente anche Alenia Aeronautica con il cargo C-27J, il pubblico potrà salire sul grande velivolo da trasporto tattico e visitarne l'interno.

Il concerto della Fanfara del Comando dell'Aeronautica Militare, Prima Regione Aerea di Milano farà da cornice all'evento e, sabato pomeriggio, aprirà Giochi d'Ali Solidali 2010.

Con il coordinamento dell'Aero Club Torino si potrà assistere a passaggi aerei, acrobazie di aerei e alianti e si potranno vedere da vicino gli elicotteri di tutti gli Enti di Stato e i velivoli di Protezione civile come il Cessna C172 dell'Anpas e dei Falchi di Daffi per la sorveglianza del territorio e la prevenzione degli incendi.

In esposizione anche i velivoli dell'Aero Club Torino e dei soci piloti, aerei storici di Aerodina e motori aeronautici dell'Itis "C. Grassi" di Torino, la mostra fotografica sulla centenaria storia dell'Aero Club e le auto d'epoca di Asi Auto Moto Club Storico Italiano. Visitabile anche la tenda di decontaminazione per rischio Nbc (nucleare, biologico, chimico e radiologico) a cura del Dipartimento Interaziendale Gestione Sistema Emergenza Sanitaria Territoriale del Piemonte. Squadre di volontari soccorritori dell'Anpas in possesso dell'abilitazione regionale del Sistema di emergenza urgenza 118, domenica 10 ottobre, si sfideranno all'interno della seconda edizione del Campionato regionale del soccorso sanitario in prove pratiche di tecniche di primo soccorso: BLS (Supporto funzioni vitali di base), rimozione casco e immobilizzazione paziente, trauma.

Fra le dimostrazioni a terra da non perdere le unità cinofile da soccorso delle Pubbliche Assistenze Anpas che effettueranno esercizi di obbedienza, ricerca e agilità e le simulazioni della Squadra artificieri e dell'Unità cinofila anti esplosivo dei Carabinieri di Torino.

Interessanti anche le rievocazioni storiche del soccorso sanitario con divise e mezzi d'epoca dal 1900 a oggi a cura della Croce Verde di Torino.

Il programma di volo prevede, nel pomeriggio di domenica, l'esibizione dei piloti della Federazione Nazionale di Volo Acrobatico, l'aliante acrobatico, le dimostrazioni dell'Autogiro e delle Scuole di Volo dell'Aero Club Torino, il passaggio del Canadair della Protezione Civile Nazionale, il saluto al pubblico degli elicotteri degli Enti di Stato e degli aerei storici, le evoluzioni della "Pattuglia Toro" e l'emozionante display del "Pioneer Team".

Nelle due giornate si svolgeranno attività ludico didattiche dedicate ai bambini con i volontari delle Pubbliche Assistenze, giochi all'interno della Struttura protetta per l'infanzia dell'Anpas utilizzata anche durante l'emergenza terremoto in Abruzzo. Sempre per i più piccoli sabato pomeriggio, a partire dalle 16.00, è prevista la salita in mongolfiera vincolata a terra - condotta dal pilota Pietro Contegiacomo - per far provare ai bimbi l'emozione del volo, un'attrazione a cura della Balloon Promotion di Ceva (Cn).

Giochi d'Ali Solidali 2010 è organizzata da Anpas, Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, Regione Piemonte Settore Protezione Civile, Coordinamento Provincia di Torino Volontariato di Protezione civile, Alenia Aeronautica, Aero Club Torino, Dipartimento Interaziendale Gestione Sistema Emergenza Sanitaria Territoriale del Piemonte, Centro Servizi Volontariato Idea Solidale Torino con il patrocinio di Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino e Città di Collegno. L'ingresso è libero e il divertimento assicurato.

Data:

07-10-2010

Vita non profit online

. Anpas: Giochi d'ali solidali 2010 "Per Haiti"

Manifestazione aerea e di protezione civile

GIOCHI D'ALI SOLIDALI 2010 "PER HAITI"

Aeroporto Torino Aeritalia di Collegno (To), 9-10 ottobre 2010

Orari: sabato 14.00-18.00 - domenica 10.00-18.00